

NATIVITA'

Alcune osservazioni

sui Vangeli dell' Infanzia di Matteo e Luca

Avvicinarsi ai Vangeli dell'Infanzia, intendo ai due testi canonici di Matteo e Luca, comporta una scelta di posizione (positiva o negativa) dipendente dal nostro concetto nei riguardi degli eventi pasquali. E' chiaro che se noi crediamo il Cristo risorto con la discesa dello Spirito a Pentecoste, naturalmente pensiamo ad una Chiesa ispirata e preparata ad un tipo di adesione e di lettura, mentre ci troveremmo con un atteggiamento più scettico che critico se la Risurrezione è solo argomento di leggendaria superstizione. Per la seconda impostazione ci sono già notevolissimi apporti critici cui rimandiamo. Questo per definire chiaramente che la seguente umile indagine si muove sul filo della certezza di fede, per cui ciò che è stato scritto nei capitoli iniziali dei due Vangeli deve essere considerato sotto la luce dello Spirito; e quindi, sia pure con caratteristiche umane da individuarsi, di tipo personale, storico e ambientale ben determinate, sempre però il dettato evangelico è da ritenersi **Parola di Verità. Non è tutta la Verità, ma ciò che si narra è Verità, e Verità sufficiente alla salvezza.** (Gv 20, 30-31). Ci sono punti irreversibilmente oscuri, altri rilevabili con buon senso, sia umano che teologico, altri palesemente e definitivamente affermati. **Questi ultimi sono stati elencati mille volte, e sono dati di fede: Maria, sposa di Giuseppe, riceve a Nazaret l'annuncio dall'angelo Gabriele, e va dalla sua parente Elisabetta; poi c'è l'annuncio dell'angelo in sogno a Giuseppe, segue Gesù che nasce a Betlemme da Maria vergine (tale prima, durante e dopo il parto), e viene presentato al tempio,**

riceve l'adorazione dei Magi, quindi si rifugiano tutti in Egitto sfuggendo alla strage degli Innocenti. Al ritorno si ritirano a Nazaret. C'è poi l'aggiunta vicenda di Gerusalemme ai dodici anni del Ragazzino... Però Parola di verità significa soprattutto di **pretta spettanza teologica**. Ed infatti esperti eruditi con testi interessantissimi ci prodigano spiegazioni esegetiche e mistiche di varia impostazione, a centinaia! Ma fra i tanti "voli" "convalidati" forse si "sorvola" un po' troppo a volte **sull'aspetto puramente storico, ed umano e divino**, che nel racconto pur supporta il tutto, anche se può spesso sfuggire perché solo accennato con tocchi essenziali, forse perché già ben presente ai destinatari dello scritto, lasciando così molta parte del contesto solo all'intuizione di noi, lettori posteriori. Ed è su questa base che sono infatti fioriti, fin dall'antichità, **i Vangeli apocrifi**, che qui si ricordano, specialmente quelli che riguardano la Natività (di Giacomo, di Tommaso, dello Pseudo-Matteo, etc.), perché sono una sicura **testimonianza sugli eventi** (almeno **sulla già esistenza dei Vangeli canonici**), e per una loro ricerca di concordanze interpretative, sia pure con abbellimenti fantasiosi e inconciliabili con l'essenzialità dell'esposizione canonica. E come difficilmente si possono accettare tali esuberanze! Le nostre semplici osservazioni si soffermeranno perciò **prevalentemente su aspetti pratici sottesi ma trascurati dalle interpretazioni convenzionali**, che hanno generalmente **la tendenza di appuntare l'attenzione precipuamente sui valori morali e spirituali**, magari secondo una prevalente **impostazione pietistica**, come da tempo, e forse da troppi anche eminenti autori, si può riscontrare esser cosa comunemente praticata. Senza impegnare il discorso in antipatiche polemiche, ne faremo cenno se necessario ai vari punti trattati. Daremo quindi **per ben conosciuti soprattutto sia il testo evangelico che le varie più comuni osservazioni teologiche formulate**, le quali però, pur

riguardando l'aspetto fondamentale del racconto scritturale, non sempre tengono nel conto dovuto **l'aspetto storico-umano** del racconto stesso, per quanto non sia difficile spesso individuarlo anche solo con i mezzi del normale buon senso. E' questione di prospettiva di fondo! Contrariamente a quanto sembra affermarsi da taluni, noi pensiamo sia bene seguire coloro che ritengono essere **i fatti che fondano gli argomenti teologici, e non viceversa**. (E' la Resurrezione che fonda la fede!)

PREMESSA NECESSARIA

E' stato già osservato come, a prima lettura, i due Vangeli dell'Infanzia sembrano aver tra loro ben poco in comune, e questo semplicemente perché procedono da **esigenze diverse di propositi**, anche se, come sarà facile dimostrare, tra loro non sono per nulla contraddicenti, come taluni insinuano.

Si può certo pensare di impostare una successione Matteo-Luca per quanto riguarda **la redazione storica** dei testi; quando la successione dei fatti narrati invece va da Luca a Matteo. Resta indiscutibile la possibilità che Luca conoscesse la versione mattea e scrivesse per **un'esigenza di compimento**. Infatti il personaggio di Maria appare appena accennato in Matteo, (mentre certamente si veniva sempre più evidenziando presso la Chiesa primitiva la sua importanza nell'economia della salvezza!). Fondamentale si pone l'osservazione che chi scriveva allora sulla nascente fede (parlo specialmente degli evangelisti) aveva come punto di riferimento della sua testimonianza soprattutto l'esperienza della Passione e Resurrezione. I fatti della Natività evidentemente derivano da esigenza posteriore. Che però col tempo diventa impegnativa domanda per una **ricerca delle origini** (comune del resto specialmente in Oriente, ma anche da noi! ad ogni presentazione di personaggio interessante, sia storico che leggendario).

Perciò non si possono accettare delle impostazioni di lettura che vedono nel racconto di Luca “un placido idillio”. E neanche che: “I racconti non hanno altro scopo che se stessi nella loro bellezza edificante”, come pensano in molti, sempre per Luca.

Mentre ben vale l’osservazione che nei Vangeli, e non solo, “è supposto come noto quasi tutto quello che è locale e giudaico”. Il che spiega tanti riferimenti allusivi a noi sfuggenti, in quanto appena accennati o taciuti, perché (per la cultura allora vigente) a volte inutili se non addirittura incresciosi a profferirsi, ma ben presenti culturalmente **nel contesto giuridico- familiare, e perciò storico.**

E’ su questa linea che si può impostare la successione delle composizioni dei **resoconti scritturali** riguardo **alla vita terrena del Salvatore**, che han trovato inizio e quasi fondamento nella luce del testo marciano, per poi arricchirsi, circa la sua nascita, con Matteo, e poi ancor più con Luca (sempre che per il suo Vangelo dell’Infanzia si tratti dello stesso autore, questione non trattata, e del resto qui ininfluente). Infatti, mentre i primi due capitoli di Matteo hanno la stringatezza quasi di un rapido promemoria con un interesse apologetico per una impostazione di derivazione profetica, (nominando Maria come un dato conosciuto, ma solo **nel punto essenziale del concepimento da parte dello Spirito, e anche questo come cosa già avvenuta**); i primi due capitoli di Luca, invece, è stato già ben osservato, formano **quasi un poemetto** a sé stante, **sia per lo stile che per l’argomento**, e sembra in sé concluso. Il testo dà l’impressione, condivisa, di **un’aggiunta posteriore alla stesura del Vangelo**, il quale doveva inizialmente forse aprirsi con il capitolo terzo, in parallelo col matteoano primo, e l’elencazione degli antenati di Cristo. Ma devono essere state molte le stimolazioni a rendere evidente, nella ricerca preventiva da lui dichiarata, la lacuna **di testimonianze adeguate sulle origini del Salvatore**, nell’alveo di una tradizione che era

invece già ben impostata riguardo alla Sua vita adulta ed alla Sua missione e morte e resurrezione. La tradizione scritta era insomma palesemente carente per ciò che concerneva la Sua nascita e la Sua consacrazione a Dio. (Trattandosi di un Profeta, chissà quante osservazioni critiche al riguardo!)

E poi c'era la figura di Maria, da cui l'Evangelista era certamente rimasto santamente affascinato, e che, secondo alcuni, tra cui Ricciotti, forse avrebbe conosciuto nell'estrema età. Ma se anche non fosse, Luca ha di certo riverberato in sé le meraviglie e l'amore della sua figura attraverso i racconti del gruppo delle donne che ne erano state compagne intime e fedeli, come vedremo. Bisognava rimediare!

Pochissime infatti sono le menzioni di Maria nei Vangeli, tenendo esclusi quelli dell'infanzia: una in Marco (6,3) proprio a Nazaret, nelle domande dei compaesani (Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria...?) e un'altra parallelamente in Matteo (13,55). Poi però quando lo cercano "i fratelli e sua madre", Lei addirittura non è nominata. E questo in tutti e tre i sinottici! Forse c'è l'intenzione condivisa di non metterla troppo in evidenza data la situazione della tesissima polemica esistente, a scampo di cattive probabili conseguenze da parte di sconsiderati. Non dimenticando poi il maschilismo del tempo!

E presso la croce, è solo Giovanni a ricordarla, ma, anche lui, soltanto come "sua madre".

Appare chiaro pertanto come Matteo scriva di Lei quasi esclusivamente **in funzione della sua ricerca sulle realizzazioni in Gesù delle profezie antiche**, quindi: **affinché si sappia che anche la Sua infanzia era stata predetta nella luce dei profeti!** E questo per una **prevalenza di dignità nella presentazione della figura del Salvatore all'ambiente giudaico**, così legato alle sue Scritture, per cui era di massima importanza dimostrare **che il Cristo era di stirpe davidica!**

Vedi la Genealogia, da Abramo! (Idea ripresa ed estesa poi da Luca.)

Da un altro verso possiamo anche comprendere la domanda di certi ebrei: **“Dite che è nato a Betlemme: ma perché si chiama Nazareno? Non doveva chiamarsi “Betlemmita”?** Ma anche, come in Giov 1,46: **“Può venire qualcosa di buono da Nazaret?”** Luogo abbassato perciò nel racconto di Matteo a livello di funzionale rifugio. E su ciò nulla di più rilevante, per un tale impegno di spiegazione, del tentativo, persino considerato riuscito a metà, dell’ultima citazione in proposito, e che fa fare le contorsioni agli esegeti: quella del *nazoràios*!

Invece Luca ha una conduzione più libera: è venuto a conoscenza della vicenda degli **annunci angelici** e se ne è invaghito, tanto da farne, come si è detto, quasi **un piccolo poema**, con uno stile lievitato rispetto al resto del suo stesso vangelo, che invece nel prosiegua si trova più in linea con gli altri due sinottici. Anche su questo lato è stato fatto moltissimo lavoro esegetico e lo diamo per scontato. Luca era di una generazione successiva a quella di Matteo, pur scrivendo quasi in contemporanea, a distanza di pochi lustri, ma aveva una formazione diversissima.

Mentre il già Levi poteva testimoniare molte cose anche sulla base della propria esperienza, essendo stato apostolo attivo (con la mentalità classificatrice di un esperto esattore delle tasse), il medico greco di circa vent’anni più giovane, come lui stesso dichiara, aveva dovuto fare delle investigazioni presso i testimoni residui, cercando di correlare il tutto in un discorso univoco, dando così nuova validità alla testimonianza degli altri due evangeli, con relative aggiunte. Ma partendo dal suo Vangelo dell’infanzia noi comprendiamo che lui è forse stato colui che ha più di tutti contattato in modo significativo ed intimo il gruppo delle donne seguaci di Maria e delle altre pie donne che avevano seguito il Cristo.

Anche gli episodi matteani non possono non derivare dalla stessa fonte, ma sono come lontani, come risaputi quasi dalla comunità, e citati bene solo per gli estranei increduli, gli Ebrei appunto.

In Luca si sente invece quasi una partecipazione affettiva data da una prossimità condivisa.

Se, quasi sicuramente, Maria non era più a Gerusalemme, né in terra, certamente vi erano ancora alcune delle vecchie sue compagne, con in più, altre nuove zelanti associate in gruppo mistico, gelosissime custodi delle memorie intime che la Madre del Signore aveva sicuramente trasmesso loro dopo la Risurrezione del Figlio e la Pentecoste, nell'onda del tripudio della vittoria sulla morte. **I particolari di certe esperienze e personali impressioni infatti non potevano derivare che dall'Interessata**, la quale aveva certamente e deliberatamente partecipato il tutto alle amiche divenute figliole carissime, in quanto non voleva tenere per sé ciò che doveva appartenere ormai all'umanità redenta, e cioè le **azioni della Provvidenza divina nei Suoi confronti**, per il bene di tutti e a maggior gloria dell'Altissimo. (*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e santo è il suo Nome!*).

Naturalmente, ripetiamo, la **prima predicazione apostolica** non poteva che tendere alla formazione della fede nella proclamazione della Passione e Resurrezione, anche perché di maggior pertinenza e convincente riferimento storico, oltre che di maggior rilievo nell'impegno testimoniale. Però, dopo qualche decennio, composto il primo nucleo consistente di Chiesa nascente, anche il gruppo delle donne aveva qualcosa da dire, mentre aumentava la curiosità e certo anche la discussione sulle origini. Da qui il formarsi di tradizioni diverse sull'argomento, con relative domande o forse distorsioni maliziosamente accreditate. Ecco Matteo e Luca a confermare la Verità! E il primo, come già osservato, con una prospettiva scritturale, cioè per **soddisfare, dicevamo, ad una domanda, naturale**

in ambiente ebraico, sulla realizzazione delle profezie nei riguardi dell'annunciato Messia: da dove viene? Cosa si è realizzato in Lui di ciò che è stato profetizzato?). Giovanni evangelista, già citato, ci testimonierà **questa domanda come la prima obiezione** degli uomini della Legge alla Sua predicazione (Gv 7,41-42). “Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?” Essa era cosa in effetti risaputa. E da ciò, il racconto di Matteo: (colla generazione degli antenati davidici, l'affermazione del concepimento verginale da parte dello Spirito Santo, l'accettazione di paternità adottiva da parte di Giuseppe, la nascita in Betlemme città di Davide, i Magi, la strage dei bimbi e la fuga in Egitto con il ritorno ed il nascondimento a Nazaret). Il tutto con freddezza direi quasi burocratica. L'unico sentimento rilevato è l'allegrezza dei Magi nel rivedere la stella. Il resto è descritto col distacco di chi non vuole interferire per nulla sugli avvenimenti, lieti o tragici che siano, e per le ragioni dette sopra si è fermato a questo livello di memorie e di atteggiamento stilistico, nella prassi burocratica in lui ben incarnata.

Ma se Matteo voleva dimostrare la realizzazione delle profezie sul Cristo anche nelle sue origini, Luca ha accolto un più esteso racconto integrato, perché dev'essere stato, anche lui, sollecitato da ben altra **questione, affiorante** tra i dubbiosi in maniera insistente e maliziosa, che, **se il testo lucano dev'essere considerato a ciò rispondente**, si potrebbe formulare così: “**Il vostro Gesù che proclamate il Cristo, se nazareno, è mai stato presentato al Tempio secondo la Legge?**” Il punto poteva essere **considerato essenziale per la santità e consacrazione personale**, specialmente per uno da poter proclamare...**profeta!** Ora **il racconto lucano questo conferma**, in armonia con tutto il resto, e **il buon senso** ci impone di pensare che gli eventi descritti **non possono essere capitati che prima del viaggio in Egitto.**

Nessuna contraddizione come si vede fra i due racconti, ma solo diversità di impostazione e in fortunata complementarità (fattuale, anche se non espressa)! **Due risposte a due quesiti diversi, però in razionale se pur intuitiva composizione tra loro!**

Tanto che forse **Giovanni evangelista** avrà pensato a ciò che era stato comprovato dai predecessori come sufficiente al riguardo, per ciò che concerne l'aspetto "umano e storico", sentendo però nel fulgore della sua visione la necessità di aggiungere, come incipit del suo Evangelo, l'aspetto "celeste": **"Al Natale in terra, sembra dire, segua ora quello tutto teologico, ab aeterno, il Natale in cielo, nel seno del Padre! E così il ciclo evangelico delle origini verrà completato!"**

Qui chiaramente emerge, come doveva essere, **l'impostazione prevalentemente teologica** in tutti e tre i racconti, incuranti assai (per la nostra mentalità) dei **particolari biografici che rimangono appena accennati, forse perché ritenuti di sufficiente confidenza presso la comunità iniziale, o di scarso valore per gli ultimi arrivati.** Tale essenzialità espositiva però non poteva non risvegliare la curiosità di molti, che, appena un po' più avanti, nei secoli seguenti, **vi fiorirono sopra le loro fantasie, come i vangeli poi detti apocrifi** su menzionati. Tanto per complicare le cose. Perciò (ripetendo e riassumendo) **noi ci impegniamo** con coloro che cercano di **individuare** precipuamente nei due testi canonici **quegli aspetti umani**, a volte non facilmente rilevabili, **che però riteniamo importanti** anche se appena **accennati, o non riportati ma sottesi**; e senza aggiunte fantasiose, ma, si spera, nel **rigore del buon senso** e sulla base delle **realtà storiche** testimoniate. Ecco perché ci associamo, e già lo si è capito, a coloro che ritengono naturale filo della loro ricerca la risposta al seguente **problema: è possibile considerare gli eventi citati dai due testi evangelici in un'unica logica connessione storica? Ci sono ovviamente delle diversità, e per alcuni autori con difficoltà**

insuperabili. Per altri autori invece i fatti riportati, nella pienezza della loro verità, non possono non essere ricomposti in un unico quadro razionale, formando quasi un unicum.

Degli eventi narrati nelle due versioni, infatti

- **alcuni sono espressamente collimanti, e sono i più importanti** (quali i già menzionati: **la verginità della Madre e il concepimento del Cristo per opera dello Spirito Santo; la nascita a Betlemme città di Davide progenitore; il nome di Gesù; il definitivo ritorno a Nazaret**);

- **mentre gli altri episodi non collimanti, ma per nulla contrastanti, sono pure importantissimi perché naturalmente veritieri e ben determinanti un unico discorso logico: (quali l'annuncio a Maria e quello separato a Giuseppe, la visita di Maria a Elisabetta, l'annuncio ai pastori, la presentazione al Tempio con la profezia di Simeone, i Magi e la strage degli Innocenti, la fuga in Egitto e ritorno). La nostra indagine vorrebbe riuscire ad una soluzione.**

Questo come sguardo generale, sinteticamente, data l'immensa letteratura al riguardo, cui rimandiamo.

Sulle varie interpretazioni, alcune accettabili, altre in contraddizione tra loro, si dirà a seconda dei versetti trattati.

LE ORIGINI.

Se, come detto, seguiamo ai nostri fini non tanto l'ordine redazionale degli evangeli quanto quello logico (e teologico), per prima cosa dovremmo citare la vertigine di Giovanni ("In principio era il Logos, /e il Logos era presso Dio,...e il Logos divenne carne..'). Questo testo però viene cronologicamente "dopo". Dopo che Matteo ha rivelato la provenienza del Bambino dallo Spirito Santo riportando il sogno di Giuseppe (Mt 1,20), e dopo che Luca dice di Adamo che è "figlio di Dio" (Lc 3,38) cercando quasi una genealogia divina

anche per l'aspetto umano del Cristo, lungo la trafila della tribù di Giuda e regale di Davide, ma affermando poi, con l'Angelo Gabriele, che si tratta di una provenienza, per l'aspetto personale, dalla divinità dello Spirito.

Ormai quindi era fede riconosciuta. Ma in che modo si erano svolti gli eventi? Non era domanda di poca valenza, perché impregnata della realtà pasquale che la comportava e comprovava, sì, ma era ad essa succedanea. **L'Incarnazione si veniva profilando come un mistero centrale, perché iniziale e fondamentale, dell'intera vicenda di Cristo**, che portava facilmente alle domande più astruse e fuorvianti.

Quali dunque le Sue origini?

Condizione essenziale per i valori di tutto ciò che segue. Ed è proprio da questa domanda che, dopo pochi decenni, parte l'interesse e la curiosità naturale dei neofiti e forse anche degli stessi testimoni primari, apostoli e discepoli e pie donne, (specialmente queste, dato l'aspetto molto femminile dell'argomento) nell'evoluzione coerente dei ripensamenti e delle proposizioni sempre più evidenti alla luce dello Spirito. Ed è già stato ben illustrato come Luca, verso il 60 d.C., cioè una trentina d'anni dalla Resurrezione di Gesù, durante i due anni di prigionia di Paolo a Cesarea, abbia avuto modo nella non lontana Gerusalemme di fare le proprie ricerche "con accuratezza", presso la comunità tutta, ma specialmente quella delle donne cristiane, come detto sopra, che dobbiamo immaginare ben raccolte in un gruppo distinto da quello degli Apostoli e Discepoli maschi, seguendo i comportamenti sociali del tempo, anche se certamente non completamente separato, ma in collaborazione e in costante rapporto di memorie e di fede.

Ed è a questa base di testimonianze incancellabili che il giovane medico deve avere molto attento. Se avesse conosciuto direttamente la Madre del Cristo, di certo in qualche modo ce l'avrebbe fatto sapere. Essa, a pensarci, avrebbe

avuto un'estrema vecchiezza di circa ottant'anni, mentre quasi senz'altro era già volata anche col corpo in cielo! Ma se così, perché nessun accenno? Forse per non dare adito a motivi di confusione: il dato Primario dell'Evangelizzazione era ancora la Resurrezione del Figlio, il resto era solo un corollario che non destava quasi meraviglia più di tanto. Comunque il ricordo della dipartita di Maria doveva essere ancora molto vivo, e il greco ricercatore se ne inebriò con quella sua sensibilità ellenistica. E infatti **sarà il suo vangelo a dare il massimo valore all'elemento femminile nella Buona Novella!** Queste donne quindi devono, come detto sopra, aver tenuto **in custodita coscienza le confidenze che Maria deve aver fatto loro** perché nulla dell'azione dallo Spirito realizzata sull'Umanità andasse perduto, e, data la vicinanza, si può ben pensare che siano state in contatto di **partecipate tradizioni anche con le eredi similari di Elisabetta.** (Ecco perché, possiamo tentare? vien da pensare che se non ci fosse stata la prigionia di Paolo, tutta questa testimonianza forse sarebbe sfumata! Quindi la Provvidenza ha stabilito...etc.). Ed ecco Luca dirci di aver fatto ricerche adeguate, lui che è medico (e con ciò, si può affermare, una professione tra le più intellettuali del tempo), il quale scrive quasi senz'altro prima il suo Vangelo della vita pubblica, tenendo presente certamente gli altri due sinottici, dal Battesimo alla Resurrezione, ma poi, (è un poi logico, non necessariamente temporale) si accorge che manca qualcosa di molto importante, anche se già noto in circoli ristretti, e che vale la pena di divulgare per iscritto, in forma leggera come si raccontano le cose festive e confidenziali, pieno di raccordi e situazioni parallele, in una serie di epifanie angeliche ed umane tali da creare uno stile assolutamente innovativo anche da un punto di vista letterario nei confronti dell'antichità, sia biblica che pagana. Il suo sembra più un inno celebrativo che il risultato di una minuziosa indagine storica, e questo per la delicatezza degli argomenti trattati, sia dal punto di

vista delle intimità spirituali, d'inaccessibile riserbo, sia da quello dell'inviolabile dignità delle santissime Persone interessate.

Sicché **vela spesso la sua esposizione in termini allusivi e sintetici**, quasi, dicevamo, parlasse ad un pubblico che già conosce l'argomento, per cui non è necessario dare tante spiegazioni su certi particolari, quanto invece fermare in una memoria compositiva d'eccellenza ciò di cui già si sa e si vuol sentir parlare, in termini essenziali all'esattezza storica e pur sufficienti alla disponibilità fideistica.

Un esempio moderno, per spiegare, lo si potrebbe trovare, anche se a livelli ancor più spinti, nella poesia "Il cinque maggio" del Manzoni, di cui citiamo una sola frase:

Dall'Alpi alle Piramidi, / dal Manzanarre al Reno, / di quel sicuro il fulmine / tenea dietro al baleno;/ scoppiò da Scilla al Tanai,/ dall'uno all'altro mar. (con quel che segue).

Se ci fosse rimasta solo questa poesia a testimonianza del personaggio Napoleone, sarebbe ben difficile ricavarne qualcosa di precisato, anche se nessuno può dire che non sia esatto quanto vi è descritto: ma per una sufficiente conoscenza storica si dovrebbero certo consultare ben altre fonti, più prosaiche forse ma più esplicite. Questo a titolo di esempio, e certamente con buona esagerazione!

Ma un discorso analogo lo potremmo fare anche per Matteo. Da questa essenzialità espositiva dei due vangeli naturalmente è derivata la succitata miriade di interpretazioni varie, che, se non contrastanti alla fede, come dicevamo, hanno però portato ad una costellazione di apporti a volte persino ridicoli nell'enfasi dell'aspettativa devozionale, anche se si deve riconoscere le difficoltà per una condotta interpretativa ideale, data l'ambiguità pur calibrata dei testi.

Dopo queste osservazioni di carattere generale, scusando le ripetizioni, tentiamo un'esegesi la più chiarificatrice possibile.

L' ANNUNCIO A MARIA

I maggiori spunti di contrasto sorgono dall'annuncio a Maria. Ciò che precede, con l'epifania angelica a Zaccaria, infatti, non desta particolari difficoltà, e lo consideriamo accettato.

Seguendo perciò il testo di Luca 1,26:

Nel sesto mese...

(dall'annuncio a Zaccaria, ma forse vi è un'altra indicazione interna, cui rimandiamo)

fu mandato l'angelo Gabriele da Dio in una città della Galilea, di nome Nazaret.

Città? Era un piccolissimo e insignificante villaggio trogloditico, in vicinanza di una fonte d'acqua ancora visibile, ma con case a metà tra grotte e costruzioni, forse per qualche centinaio di persone, visto che vi avevano costruito una sinagoga, come sappiamo da Marco, però luogo del tutto sconosciuto, se non deriso, (vedi Giov.1,46). Com'è possibile chiamarlo alla latina "civitas" (come ha fatto S. Gerolamo)? Luca del resto chiama anche il villaggio non nominato di Elisabeth con lo stesso titolo, il quale dev'essere stato più o meno della stessa consistenza, anche se assai più vicino a Gerusalemme. Lo stesso discorso potrà esser fatto per Betlemme, citata poco dopo come "la città di Davide". Si tratta naturalmente di una difficoltà di traduzione. *POLIS* in greco non significa principalmente il nostro: "città", quanto un luogo abitato di origine, e ciò "in riferimento ad una comunità radicata nel territorio, tradizionalmente organizzata, che identifica il centro abitato, anche se piccolo, come centro della vita sociale". Esso ha un corrispettivo nel latino *CIVITAS* ma debolmente nel nostro *CITTA'*, cui è legato il concetto legale, al giorno d'oggi, di una concessione formale del titolo a stabilite condizioni. Questa spiegazione dovrebbe essere sufficiente per risolvere qualche eventuale dubbio al proposito.

Nazaret: località ignorata dalle Scritture fino al Nuovo Testamento. Ma alla sua radice ha il concetto (profetico?) di *germoglio*!

...ad una vergine sposata con un uomo, il cui nome era Giuseppe, e il nome della vergine (era) Maria.

Si tratta quindi di una ragazzina di circa 14/15 anni, secondo l'uso di allora già sposata ad un uomo che però non si era ancora unito a Lei nella convivenza formale, in quanto il rito ebraico prevedeva **che il congiungimento dei coniugi avvenisse con altra cerimonia festosa ma dopo circa un anno dalle prime nozze**, le quali però non si devono considerare una "promessa", ma una **realtà giuridica e sacrale determinata**, tanto che **se la giovane fosse rimasta incinta poteva essere lapidata per infedeltà, e salvata solo da una pubblica ammissione di responsabilità (nel caso) da parte del marito**, cui però sarebbe stato riservato **un biasimo sociale** per il suo comportamento non rispondente alla tradizione¹. Questo lo sappiamo da altre fonti certe ed è il fulcro di tutta l'azione che segue, anche se **non dichiarato negli scritti** perché di conoscenza allora comune, come apparirà chiaramente dal racconto di Matteo. Come mai allora troviamo scritto: "**promessa sposa**" nelle traduzioni recenti? San Girolamo, che se ne intendeva di greco e di ebraico ben vivo ancora al suo tempo, aveva tradotto: "**desponsatam**", cioè "**sposata!**", in quanto questa era la realtà indicata dai due participi usati sia da Luca 1,27 (*emnesteumène*: lett. promessa sposa), che da Matteo 1,18: (*mnesteuthèises*: essendo promessa sposa), in riferimento al primo rito matrimoniale nell'attesa del congiungimento. Ma la lingua greca, pur tanto ricca, **non aveva altro vocabolo per quella realtà matrimoniale tutta ebraica**, e quindi

¹ Il termine ebraico per indicare il matrimonio è *qiddushin* = santificazione in quanto spazio naturale in cui si manifesta il "divino" (shekhinà) attraverso l'amore umano autentico.

con i suoi verbi si avvicinava ma non esauriva il concetto di uno *sposalizio effettivo ma non ancora consumato*. Oggi però la letterale traduzione del verbo greco *mnestèuo*=*aspirare a nozze*, che, ripeto, è stato usato per significare quel particolare rito d'Israele, finisce col dare un maggior disagio di interpretazione, in quanto subito dopo troviamo Maria nominata come *sposata* a lui (**e sempre con lo stesso participio! Lc 2,5**): quando Giuseppe “salirà a Betlemme per farsi registrare con Maria sua sposa”: *emnesteumène*: cioè già sposata! E senza dubbi. Infatti: come avrebbe potuto fare ciò se la donna non fosse stata in tale condizione? Aveva ragione quindi San Girolamo, in riferimento parallelo al racconto di Matteo, che per ben tre volte cita Giuseppe come *sposo* e Lei come *sposa*: ***gynàika la dice l'angelo in sogno a Giuseppe (Mt. 1,20); e poi ancora in (1,24): “Prese con sé la sua sposa!”*** Quindi già tale a tutti gli effetti. Questo per una precisazione di traduzione, derivante da locuzioni scritturali forse improprie data la particolarità locale della realtà descritta.

Ciò che segue non può sfuggire all'impressione di una riduzione all'essenziale di un approccio certamente più movimentato e complesso, la cui prima rivelazione non poteva provenire ovviamente che da parte dell'Interessata, ma che si può pensare forse difficilmente rivelata poi anche alle devote donne e pur amabili amiche, per comprensibili motivi di verecondia, quanto invece più facilmente trasmessa nelle aperture giovanili ad Elisabetta, la più intima confidente di Maria, come vedremo.

Ed essendo entrato l'angelo, le disse: Kaire, kecharitomène! Il Signore è con Te!

“Essendo entrato”...dove? Nella casa, sembra, ma non...in Lei? Nella sua sfera percettiva? E' chiaro trattarsi di una visione, forse però con i contorni della normalità, perché non sembra stupire molto l'interessata, la quale pare concentrarsi più sulle parole del saluto che sull'eccezionalità dell'evento. Infatti:

Come ebbe udito queste parole, rimase turbata a quel suo discorso, e rifletteva che cosa mai significasse quel tipo di saluto.

E La si può capire! Non sembra infatti esperienza assai comune quella di sentirsi dire: “Rallegrati, (Tu che) sei stata riempita di Grazia, e il Dio d’Israele è con Te”! C’è di che restar sbigottiti e senza altri pensieri, suppongo, ma con occhi sbarrati in attesa di chiarimenti. Riprende l’angelo subito:

“Non temere, o Maria! Hai trovato infatti Grazia presso Dio”.

Ed è la seconda volta che l’angelo pronuncia la parola **“Grazia”**: una volta **nel participio passato del verbo “charitòo”**, intraducibile se non come: “ricompiere di benevolenza divina - partecipare dell’intimità di Dio”, nel senso che poi la parola “charis-grazia” avrà nella predicazione di Paolo (Eph 1,6); e una seconda volta che pare rifarsi più **al senso di questo vocabolo nell’Antico Testamento**. “La **grazia** nell’AT non ha un significato teologico preciso. Al posto di **“grazia”** si trova meglio l’idea **di benignità che esprime la costanza della bontà di Dio**”. Trovo su Internet questa bella interpretazione che riporta forza ad un ragionamento di discriminazione epocale. Possiamo infatti considerare come queste siano **le parole indicative dell’inizio del Nuovo Testamento, non in senso solo documentale (della condizione spirituale della Predestinata) ma storico**, le Parole cioè che hanno aperto **“il ciel del suo lungo divieto”** (Purg.X,36), e che ci rivelano **come la nuova Realtà fosse già iniziata con il concepimento di Maria nel seno di Anna! “Kecharitomène!”**. Chi può affermare che La Ragazzina avesse ben chiara nella Sua umiltà una simile frase? Mentre con la testa che turbinava avrà compreso meglio certamente ciò che seguiva:

“Ecco che concepirai nel tuo seno e partorirai un figlio, e darai per suo nome Gesù. Questi sarà grande, e sarà chiamato figlio dell’Altissimo, e il Signore Iddio gli darà il trono

di Davide Suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno, e del Suo regno non ci sarà mai la fine”

E' una situazione sconvolgente i piani di vita, altro che timore, cui Lei risponde con una domanda appropriata alle Sue riflessioni:

“Come potrà accadere questo, poiché non conosco uomo (cioè: non ho rapporti sessuali)?

E qui ci sono fiumi d'inchiostro e cento interpretazioni. Per venirne a capo cerchiamo di fondare le certezze già dichiarate:

1) Si tratta di una ragazza vergine, però già sposata con un uomo, Giuseppe.

2) Le viene rivelato un avvenire di maternità, e Lei ha una reazione assai strana. Quindi per comprenderla bene, dobbiamo esaminare **varie soluzioni** prospettate dai commentatori fin dall'antichità, che si possono distinguere in tre gruppi:

a) Maria e Giuseppe sono una coppia normale di sposini ebrei osservanti, che desiderano avere figli come Grazia del Signore, e non aspettano altro...In tal caso, che altro avrebbe mai potuto dire una sposina all'annuncio susseguito se non: “Esulto di gioia! Proprio come speravo! Posso dire al mio sposo di accelerare i tempi? Sia Gloria al Signore!”? Dire come fa taluno che Lei chiede come possa ciò capitare, dato che fino a quel momento non ha avuto rapporti con lo sposo; o che deve ancora a causa del rito attendere un po' di tempo; o infine che è frase di meraviglia, espressione della sua sorpresa, sono spiegazioni che portano a ritenere la comprensione tanto puerile e meschina **da far dubitare della Provvidenza per la convenienza della scelta...!**

Infatti, nella norma delle cose umane, una tale reazione avrebbe senso se la ragazza non “conoscesse”, nel significato normale, nessun uomo. Il che non era vero, perché addirittura già sposata! Quindi un “uomo” ce l'aveva, e nel caso in comunanza di propositi.

b) Altri pensa che si tratti semplicemente di una richiesta di spiegazione, tipo: “Come avverrà

ciò?” “Tende a chiedere lumi sulla via da seguire: Sarà subito o fra un po’, in che modo si verificherà?, dovrò sposarlo lo stesso o vivere da sola?” (Andrea Lonardo). Risposta simile alla prima: è già sposata! e proprio **perché Lei è in tale stato non può non pensare che la proposta-promessa non si svolga nella prassi naturale ad ogni concepimento**. Non vi sono elementi emergenti nel discorso da far sospettare conclusioni diverse alla norma comune dei rapporti matrimoniali, da ciò che è stato rivelato fino al momento. Una sposina non potrebbe pensare ad altro che ad una scelta di un suo figlio come era avvenuto per il nominato Davide appunto, nato secondo condizioni naturali ed unto dal Signore.

c) Eppure nella domanda di Maria vi è l’eco non di una semplice meraviglia, ma **di una richiesta di scioglimento di un ostacolo**, di una difficoltà che potrebbe sembrare insolubile anche per una rivelazione angelica. Il che fa pensare ad una coppia tutta speciale. Perché **il nodo da sciogliere è dentro di Lei**, in quanto **“non conosce”**, cioè è **in una condizione per cui non può “conoscere” uomini!** Il che ci rileva come anche Lei avesse capito (è cosa naturale) l’evento annunciato in senso puramente umano, e quindi soggetto alla legge fecondativa biologica, cui però Lei **non poteva assecondare!** Qui qualcuno dice che Lei sarebbe stata disposta (e mi ricordo di averlo sentito ai tempi di gioventù!) a rinunciare anche alla divina maternità, pur di preservarsi vergine (scemenze pietistiche!), mentre altri giustamente dicono che **ciò sarebbe stato contro la disponibilità alla volontà divina**, ed è ipotesi non compatibile con la Sua figura spirituale! Ed altre elucubrazioni che non riportiamo, perché non inficiano il discorso, come al solito illuminante di Agostino, che trova nella frase di Maria non un’opposizione di proposito, quanto **un’opposizione de facto**. E’ come se il Papa dicesse ad una suora: “Avrai un figlio, etc”. Questa, con tutta la buona volontà di obbedienza, non potrebbe non chiedere: “Come può avvenire questo, visto il mio voto di castità? Io sono già legata con una

promessa a Dio, come può avvenire ciò?” Qui bisogna sottolineare il parallelismo con l’annuncio a Zaccaria. Anche costui dubita, anzi forse neanche, ma solo mette in rilievo una riflessione sulla difficoltà di una tale previsione: “**Come conoscerò io questo?** (Avrò mai la possibilità di una simile esperienza?) **Io sono vecchio e mia moglie è avanzata nei suoi giorni** (in sua età)”. Sembra quasi dire: dammi un segno. E’ quanto basta perché l’angelo glielo dia, per la semplice perplessità dubitosa, e sarà sordomuto fino alla realizzazione dell’annuncio. Lui infatti aveva considerato una difficoltà puramente materiale, fisiologica. Ma a Maria non capita questo, perché la difficoltà rilevata è di ben altra portata. Lei conosceva un uomo, (era già maritata!), e quindi nessuna difficoltà si sarebbe presentata da questo lato, se Lei fosse stata una sposina qualsiasi come lasciano intendere molti moderni. Il fatto che l’obiezione venga accettata dall’angelo in maniera positiva dimostra che l’ostacolo era di natura spirituale ed esistente nella coscienza della Vergine, e non poteva significare altro che: “**Sono in voto di castità!**”. Non si tratta di una difficoltà di volontà, ma **di condizione spirituale obbligata**. Solo così tutto può quadrare, salvo il fatto che per accettare questo, ci si trova a dare per realizzato **un matrimonio con intesa di consensuale castità reciproca** (non poteva essere diversamente!) Il che fa rimontare il problema su un altro versante. Il caso è dibattuto in cento maniere. Pareri di papi e teologi si susseguono nei secoli sull’argomento, fino ai nostri giorni. Riproponiamo perciò le due posizioni:(tertium non datur):

a) Per alcuni Maria e Giuseppe, sono due sposini ebrei che desiderano come tutti gli ebrei osservanti avere figli, e molti. Nell’attesa del congiungimento in secondo rito, però, vengono distolti dal loro progetto di vita. Arriva infatti dal cielo il comando che Maria dovrà, (è il caso di dirlo: il testo non chiede permesso, anche se sembra che Lei potrebbe rifiutare, impensabilmente) dovrà accettare una maternità impensata e fatale, ben

diversa però da quella programmata con lo sposo, che dovrà starsene cheto da parte e vigilare a che tutto vada bene!

b) Per altri Maria e Giuseppe sono due sposi speciali, che hanno fatto voto di castità e perciò di vivere come fratello e sorella per tutta la loro vita. Bene, per quanto sembri strano, la prima ipotesi è insostenibile, proprio per il terzo Soggetto, cioè **lo Spirito Santo**, e per la semplice considerazione, (e fa meraviglia che nessuno l'abbia mai puntualizzata), e detta in chiare parole, **che YHWH non è il Giove della mitologia e non farebbe mai una cosa simile! Non si può pensare che lo Spirito si possa mettere in condizioni da potersi sentir rinfacciare, pur umilmente, da un tale Giuseppe, un: "Me lo potevate dire almeno prima! Vi avrei detto di sì lo stesso, ma almeno sarei stato preparato!"** e via lamentando. E giustamente, come sembra! Ecco quindi: **Dio non commette di queste azioni, non scioglie di autorità propositi e programmi non solo accarezzati ma già vitalmente consacrati con rito religioso. Lo Spirito Santo, entrando in Maria, è sceso in terreno già suo perché Lei vi si era già consacrata e determinata ad effettuare la Sua volontà, in piena disponibilità! E nulla viene tolto allo Sposo, che deve aver già fatto Lui pure voto di assoluta sottomissione ai divini voleri. Anche in questo caso Dio entra in un proprio territorio, senza violazione alcuna di volontà umana. Il divino infatti qui si manifesta come proposta, come offerta di nuovo ruolo, però nell'intangibilità della situazione precedente!**² E solo così si può

² Dio ha chiesto alla Vergine - commenta don Llamera - il suo consenso per l'Incarnazione. Ella lo ha concesso liberamente, e in quest'atto volontario si radica la sua maggior gloria e merito. Ma anche al santo Patriarca fu sollecitato il suo assenso al virginale matrimonio con Maria, condizione per la Redenzione. Anche a lui, la Provvidenza ha chiesto un'eroica accettazione, senza intendere, del mistero

spiegare anche il tono né di proposta né di comando ma sembra solo **di rivelazione di un disegno predisposto sul filo di una condizione di accettazione prestabilita**, come, per capire, di un padrone a dei servi, di un caposala a degli operai sempre in attesa di ordini: **questo è l'evento che deve capitare e te l'annunciamo con la parte a te riservata!** Solo così si può accettare un itinerario teologico conseguente, pur se sembra **inestricabile il nodo di poter conoscere come i Due abbiano compiuto tale atto di consacrazione totale di vita**, dato che non ci sono esempi simili nelle Scritture. Di certo risulta solo, incontestabile e contraria a tutta la tradizione degli apocrifi, **la deduzione che il patto era segreto. Se infatti fosse stato conosciuto, avrebbero dovuto sopportare chissà quali derisioni alla nascita del Bambino.** Quindi, nel segno del riserbo assoluto, forse facevano riferimento a qualche movimento spirituale del tempo, oppure ad una **propria profetica intuizione interiore** (Giov. Paolo II !). Ma, com'è giusto, non sapremo mai come si siano incontrati, come l'abbiano deciso, perché il **segreto della loro intimità sentimentale e spirituale non dev'essere violato, ma solo riconosciuto e venerato!** Che fosse segreto il patto lo dimostra il fatto che nessuno si è meravigliato della nascita in casa loro di un figlio, che è stato riconosciuto tale da tutti, anche

dell'Incarnazione: egli credette più nell'innocenza di Maria che nell'evidenza della gravidanza, constatata con i suoi stessi occhi. Senza dubbio, è stato questo "fiat!" di San Giuseppe uno dei maggiori atti di virtù mai praticati sulla Terra. Ad analoga conclusione arriva, da un punto di vista diverso, don Garrigou-Lagrange, il quale afferma che la missione di San Giuseppe va oltre l'ordine della natura, e non solamente umana, ma anche angelica...Queste e simili bellissime considerazioni teologiche possono benissimo innestarsi nel contesto delle riflessioni suesposte, redatte soprattutto sulla prospettiva un po' troppo trascurata dell'*umano*.

formalmente, come consuetudine, dall'atto dell'imposizione del nome testimoniata dal padre. I Genitori non hanno mai detto bugie in proposito, **hanno solo lasciato credere ciò che agli altri appariva, anche perché era facile non mentire, in quanto il Bambino era veramente carnalmente figlio di Maria e ufficialmente adottato dal Suo Sposo, tale da essere giustamente e giuridicamente chiamato "padre" in famiglia ("tuo padre ed io angosciati Ti cercavamo! (Lc. 2,48).)**

GLI APOCRIFI

Resta l'ipotesi fantasiosa, alla ricerca di spiegazioni razionali, dei **vangeli apocrifi**: Maria è consacrata a Dio fin dalla più tenera età, viene affidata in sposa ad un Giuseppe assai avanti negli anni anche se ancor valido, col patto di rispettare la sua castità, e lui la riceve intimorito di castigo, perché come costretto da un segno del cielo, e quando Maria si trova incinta dovrà difendersi, e difenderla, dall'accusa di non essere stato ai patti, davanti alla comunità, con la prova dell'acqua magica, ecc. Questa prima versione nell'apocrifo intitolato "Protovangelo di Giacomo" sarà ampliata da altri sempre sulla stessa falsariga. (Vedi Codici Arundel e Hereford, ecc.). Se simile versione fosse stata verace, quando Gesù fece ritorno per l'ultima volta a Nazaret, ci sarebbe stato qualcuno che si **sarebbe ricordato della strana rivelazione della maternità di Maria**, sì riconosciuta innocente, ma di causa inspiegabile! La distanza temporale di poco più di trent'anni circa non era tale da poter essere svanita alla memoria delle donne contemporanee, ma nei tre sinottici non se ne fa cenno alcuno. Tuttavia qualcosa di oggettivo ci deve pur esser stato, anche se ci sfugge, in quel racconto che tenta di dare una spiegazione a quegli eventi, pur se in modo per noi poco plausibile. La figura di Giuseppe rimane misteriosa. Dal vangelo

di Matteo sappiamo solo che era **un uomo giusto**, ma come tale proprio non appare nel suddetto racconto apocrifo, dove Lui sembra, almeno inizialmente, accettare *oborto collo* la sua missione.... Sarà bene quindi non lasciarsi fuorviare dalla seduzione letteraria. Si deve dunque convenire, per una tale domanda di Maria, (***“Come avverrà ciò?”***), ad una **difficoltà oggettiva, ad una impossibilità morale per un esercizio della “conoscenza” coniugale, però non ad un rifiuto della proposta, quanto ad una richiesta di spiegazione.**

Che arriva subito dopo, **confermando implicitamente la situazione su esposta. Infatti l’Arcangelo non accenna neppure ad una giustificazione presso Giuseppe, il quale avrebbe dovuto averne pieno diritto in una situazione normale, per la legge divina, (antica e nuova, annunciata proprio in quell’occasione nelle sue prime sillabe storiche) della CARITA’: ma l’angelo ignora tale diritto... perché inconsistente!**, e rivela subito che

“Lo Spirito Santo sarà sopra di Te e la Potenza dell’Altissimo ti adombrerà! Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.

Quale brivido deve aver scosso il cuore di quella Ragazzina, che senza fiato avrà seguito la fine del discorso dell’angelo, il quale prosegue col darle, senza richiesta, un segno già realizzato, e sembra che anche Lui comprenda essere la cosa quasi inimmaginabile:

“Ed ecco Elisabetta tua parente, proprio essa ha concepito un figlio nella sua vecchiaia, e questo è il sesto mese per lei (da) che era chiamata sterile, perché non sarà impossibile presso Dio ogni parola!”

Noi traduciamo: “Ed ecco”, ma il greco ha un **“Idù”** che dice: **“Vedi!”**, **“Vai a vedere!”**. E la Ragazzina futura Madre, con la testa che girava e il petto in tumulto, che mai poteva rispondere se non:

“Ecco la schiava del Signore, avvenga a me (tutto) secondo la tua parola...”? E l’angelo partì da Lei.”

IL PADRE

Vediamo intanto le Fonti: Matteo accenna appena, come abbiamo visto, al nome di Maria, però, sembra, come ad un nome molto conosciuto su cui non sono necessarie tante spiegazioni e sul quale forse è meglio non soffermarsi troppo, anche per le malignità certo già allora circolanti e che poi daranno l’insulto comprovato del rapporto con il soldato Pantera. Nel racconto matteo abbiamo già notato una prevalenza maschilista. **E’ Giuseppe il personaggio principale**, come deve essere in ogni famiglia ebraica! E questo forse anche perché il racconto sia più accetto dalla mentalità corrente, in quanto si sente che nel fondo il vero protagonismo si muove con la Madre e col Bambino. Come vorremmo saperne qualcosa di più! Purtroppo non scopriamo nulla di certo, se non che sui quattordici anni circa la Vergine si era sposata con il carpentiere Giuseppe, che Matteo proclama **“Vir justus”**: **uomo integerrimo**, con qualcosa di più **sulla via della santità**, cui perciò non era lecita **la minima bugia! Non accettabile la Sua vedovanza e paternità dei “Fratelli” di Gesù, ma neanche un’età di poco superiore a quella della Sposa**. Forse una via di mezzo, sulla trentina, potrebbe dare soluzione ai quesiti affioranti da semplici osservazioni umane, quali un collaudato equilibrio interiore, una comprovata fedeltà ai propositi, e insieme una comprensibile attenzione all’accasamento, che se era socialmente impellente per le donne non lo era certamente molto da meno per gli uomini, nell’obbedienza della Legge. Ma non penso si possa stimare di età molto superiore in quanto disdicevole e passibile di pettegolezzo inconveniente. Ma come avrà saputo di Lei e dei Suoi paralleli propositi? E quale

immensa onda di meraviglia e d'amore non l'avrà spiritualmente avvinto?

IL FORTUNATO!

Per l'età poi, non è una riprova, ma la Sua figura scompare quasi senz'altro dopo i vent'anni di Gesù. Questo lo possiamo dedurre dal fatto che anche Gesù veniva chiamato carpentiere (Mc 6,3: Non è costui il carpentiere...?) perché così era conosciuto. Quindi aveva preso il posto del padre nel mestiere, che si può immaginare ben appreso ed esercitato appunto almeno dall'età dei vent'anni, come dimostra chiaramente la domanda suespressa quando, non molto oltre i trenta, Gesù torna a Nazaret. I ricordi del padre però dovevano essere ancora assai freschi, anche se già scomparso. Infatti dicevano anche:(Mt 13,55) “Non è egli il figlio del carpentiere...?”. Che però non viene rintracciato, perché naturalmente già fuori scena. Quindi se tutto fa pensare che Giuseppe avesse almeno una quindicina d'anni più di Maria, doveva essere circa trentenne alla nascita del Figlio di Lei e quindi sulla sessantina al non citato momento della sua morte: un'età media per quei tempi.

LA MADRE

E' una ragazzina (“liceale”, per una comprensione nostra), anche se un po' più matura sia in fede (intuibilmente!) sia in esperienza umana, come le donne giovani di quelle latitudini, ma pur sempre una ragazzina di un quindici anni circa. MARIA! Che sappiamo di Lei? Viveva da sola? Aveva ancora i genitori? O stava invece presso il nucleo parentale “tribale”, nella domesticità conviviale di quelle singolari comunità orientali dove appunto tutti si sentono “fratelli”? E in questa prospettiva possiamo accennare anche alla probabilità descritta dagli apocrifi, di una famiglia

allargata anche per un Giuseppe un po' maturo e vedovo con figli, al quale Lei si è accompagnata con le clausole suddette? Ne deriverebbero inconvenienti interpretativi...: Gesù in croce l'avrebbe affidata ai suoi fratellastri e non a un Giovanni, giovanetto quasi imberbe, e per questo lasciato con le donne vicino alla croce. Non si sa nulla! Nessuno ci dice nulla! Solo l'accenno evangelico prima, e poi degli Atti, sui "fratelli e sorelle" di Gesù, ci fanno pensare alla prima soluzione: Ma poi tutto rimane sospeso, e per noi accettabile solo nella misura e i limiti della Parola rivelata. Come ai molti, anche a noi pare impossibile che nessuno a metà del primo secolo intuisse e sentisse **l'opportunità di esaudire la naturalissima curiosità di coloro che in futuro non avrebbero mai potuto conoscere ciò che palesemente era**, lo si può ben pensare, **patrimonio comune nella familiarità di quel primo nucleo di Chiesa** di Gerusalemme, la quale però era forse troppo in attesa del ritorno del Fondatore fra... brevissimo tempo, e quindi le spiegazioni che si sentivano necessarie venivano riferite probabilmente solo circoscritte agli eventi principali. Il finale del quarto Evangelo ci rivela bene questo atteggiamento. Il che si può ritenere di provenienza del tutto umana, ma che a ben riguardare ha forse una sua impronta provvidenziale. **Basti l'essenziale...:il resto rimanga nel segreto!** Però i fatti, pur laconicamente descritti, hanno una loro corposità e consistenza fondante che troppo spesso vengono sorvolate per interpretazioni ad libitum, nella certezza di trovare nuove pieghe teologiche inesplorate. Riempiono centinaia di pagine! Noi non le riprendiamo, tesi precipuamente ad una ricognizione dei fatti, che spesso ne presuppongono però altri, e a volte molto rivelatori.

Ma pur in questi limiti qualcosa è possibile inverare.

Prima di tutto: **i genitori di Maria**. I Vangeli non ne parlano. Solo dal Vangelo di Giacomo, uno degli apocrifi più antichi, veniamo a sapere qualcosa di Anna e Gioacchino e della loro storia, fonte d'infinita ispirazioni pittoriche lungo i secoli, ma

anche di un'accettazione, da parte della Chiesa, dei nomi e in fondo delle due figure, con **l'istituzione di una festa liturgica** a loro dedicata! Su quello che segue poi si dà piena libertà, pur che non ci sia contrasto con gli scritti canonici. Per altro, dicevamo, non sappiamo nulla di certo, se non che sui quattordici anni circa c'era stato il matrimonio della loro Figliola con il carpentiere Giuseppe, che Matteo **proclama "Vir justus"**. Ma loro erano ancora vivi? Il silenzio delle fonti fa pensare di no. E fino a quel tempo, quale era stata la sua vita? Gli apocrifi la fanno consacrata a Dio nel tempio...Ma allora Lei era di Gerusalemme? E com'è finita a Nazaret? Domande insolubili. Tutto ciò che ci è stato rivelato, s'inoltra *in medias res*: Maria è una fanciulla vergine di un borgo sperduto e innominato, che ha una visione annunciante la realizzazione delle profezie. Ora possiamo, dobbiamo, cercare di immedesimarci nello stato d'animo della giovanissima Sposa, che si trovava in una bell'impassa: **dirlo allo sposo** (ma che cosa? che sarebbe diventata...? che un angelo Le aveva detto...?), **o non dirlo**, e sincerarsi prima della realtà dell'evento (e se si fosse trattato di una fantasticheria, di un burlone giramondo..., o, peggio, forse una tentazione...?)

Era stato proposto un segno: Elisabetta!
Pasqua era vicina. Si potevano abbinare le due cose....

LE DATE

Siamo a marzo inoltrato, quasi sicuramente per ciò che diremo in seguito, concordando con la maggioranza degli esperti, del 7/6 avanti Cristo. Per il mese possiamo prendere a giustificazione quanto ha scoperto il prof. Talmon Shemarjau dell'Università di Gerusalemme, il quale, **studiando i rotoli di Qumran, ha rilevato il turno sacerdotale di Zaccaria. (A fine settembre! e quindi, con i sei mesi dichiarati dall'angelo, si può ben portare l'annuncio alla Vergine a prima della festa di Pasqua, e quindi la nascita di Gesù verso la fine di dicembre, dando una inaspettata conferma al calendario**

nostro da secoli ufficiale!). Questo è già appurato da tutta la critica storica. Del resto si può ben pensare che il buon senso romano ponesse in moto migliaia di persone **solo al termine di lavori agricoli**, sia pure per ragioni di erario.

Per l'anno di nascita il discorso è un mare aperto. Pensiamo che per prima cosa sia opportuno trattare **le credenziali dello scrittore come informato sulle date**, tenendo presente naturalmente la mentalità e le possibilità di riferimento di uno scriba antico. Luca non ha voluto far riferimento sulla fondazione di Roma, né tantomeno su quella di Gerusalemme, quanto e solo su avvenimenti conosciuti universalmente nella sua regione, quali personaggi importanti (re e imperatori), fatti d'interesse generale (censimenti, guerre, etc). C'è grande incertezza fra gli studiosi sulla data del censimento di Quirino citato dall'Evangelista, e si fanno molte ipotesi, nessuna delle quali però ci dà la certezza desiderata nell'ambito della nostra mentalità storica, per cui con facilità pensiamo che sia colui che scrive a sbagliare. Il fatto è che **chi scrive conosce bene i fatti**, anche se li riporta con una prospettiva locale a noi sconosciuta. Egli infatti parlerà anche del "censimento" (Atti 5,37) in bocca a Gamaliele, come di un riferimento usuale, che però è quello del tempo dell'insurrezione di Giuda repressa nel sangue, del 6 dC. Ma dovrebbe esser chiaro a tutti che quando Luca scrive del "**primo censimento**", ha ben presente quest'altro del 6 Ev, che dev'essere stato molto più imponente se ritenuto punto di riferimento cronachistico ancora più di trent'anni dopo nella conversazione comune. E quindi bisogna considerare che quel "**protè**" = **primo (censimento) va riferito alla storia locale**, anche se Luca ce lo conferma con la menzione di una sicura volontà imperiale:

"Avvenne poi che in quei giorni uscì un decreto da Cesare Augusto di censire tutta la terra abitata. Questo censimento "primo" avvenne governando la Siria Quirinio(Cirinio)".

Le perplessità sorgono perché non ci sono altre testimonianze di un censimento locale in tale

data, ma **ciò non significa che non sia avvenuto!** Non poteva infatti richiamarsi ad un fatto inventato rivolgendosi ad un pubblico ancora ben conscio di memorie locali, **senza squalificare tutto il suo lavoro di ricerca, e perciò la sua testimonianza deve ritenersi anche di valore storico!** (A proposito di coscienza storica, non si dimentichi che **Ponzio Pilato viene citato da Luca come *eghemonèuontos* =che è un comando militare!** Il che ha avuto una incontrovertibile riprova ufficiale da una lapide di Cesarea, scoperta casualmente nel '61, dove **egli è citato appunto come comandante di esercito: <praefectus>** e non *procuratore*. Quest'ultima era un'altissima carica ma civile, come dicono Giuseppe Flavio ed Eusebio di Cesarea, anche se probabilmente Pilato assommava le due cariche. Questo a noi può dire poco, ma per la precisazione storica è un punto a favore dell'Evangelista, e del valore della sua testimonianza!).

La storia evangelica infatti ci dice che l'imperatore Augusto nell'anno 746 di Roma indisse un censimento che certo dovette arrivare in attuazione con qualche tempo di ritardo, anche in Palestina. Si tratta di almeno sette anni circa prima dell'Era Volgare oggi computata con gli errori di calcolo di Dionigi il piccolo del VI secolo. Tenendo presente che era il periodo in cui, come dice Padre Ricciotti: *“Verso l'8 av. Cr. Erode, disturbato da certe razzie di beduini alle sue frontiere, fece una breve campagna contro i Nabatei che favorivano i razziatori; la campagna fu condotta con l'approvazione di Senzio Saturnino, legato romano in Siria, ma senza che Augusto a Roma ne fosse stato preavvertito e avesse concesso quell'autorizzazione ch'era necessaria ad Erode - come già vedemmo - per muover guerra. Quel fatto d'armi, in realtà, fu di scarsissima importanza, eppure la sua irregolarità bastò per accendere uno sdegno violentissimo in Augusto, quando ne ebbe notizia: scrisse egli ad Erode una lettera severissima in proposito, dicendogli fra l'altro che se “nel passato lo aveva trattato da amico, adesso lo tratterebbe da suddito” (Antichità*

giudaiche, XVI, 290). Né fu uno sdegno passeggero, giacché un'ambasceria inviata premurosamente a Roma da Erode per discolpa non fu neppure ricevuta al Palatino; solo più tardi, dopo altre ambascerie e grazie a nuove circostanze favorevoli, Erode, che già s'era visto perduto, riottenne il favore d'Augusto e poté risdraiarsi tranquillamente sul suo trono” (pag.25 Vita di G.C.). Con questi rapporti tesi, nessuna meraviglia quindi se Roma abbia voluto ribadire la propria autorità sul territorio con una chiara dimostrazione di dominio e di umiliazione come un censimento! Padre Ricciotti ha un lungo capitolo sull'argomento delle datazioni, riportando le grandi difficoltà per una esatta determinazione sia per la nascita che per la morte del Cristo (da consultare).

Però il filone dei suoi ragionamenti converge su un concorso di evidenze per la soluzione di **una datazione di 7/6 a EV per la nascita, e di 29/30 anno EV per la morte.**

L'osservazione lucana dei “circa trent'anni” per l'inizio della vita pubblica (Luca 3,23) si può riferire facilmente ad un Gesù già trentenne da qualche anno, e con i tre anni di predicazione dichiarati dal Vangelo di Giovanni possiamo computare i circa 35/37 anni alla morte, che giustificano l'espressione farisaica nei suoi confronti: “Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?”. Questo perché quasi sicuramente l'aspetto fisico portava più verso i quaranta che i trent'anni di età apparente.

E' conosciuta poi la data del 4 av C. per la morte di Erode, dell'ultimo suo anno di malattia non a Gerusalemme, e quella del tempo di forse un anno per il viaggio dei Magi, ed abbiamo un altro computo a ritroso per salire verso il 7/6 av C. Anche se non lo possiamo definire con la precisione richiesta dalla curiosità odierna, lo spazio temporale dalle indagini moderne è stato però ristretto assai, anche per il periodo stagionale, come detto sopra.

Per la data esatta, che ci farebbe tanto felici, speriamo in qualche rivelazione celeste, prima o poi...Ci sono ultimamente dei tentativi di riprendere

in considerazione il computo di Dionigi ritornando per la data di nascita all'1 EV. Ipotesi non facilmente accettabile anche per i seguenti motivi:

Ponendo la morte di Gesù nel 29/30 come la maggior parte degli storici, o sia pure nel 33 secondo tradizione ecclesiastica, si porterebbe l'inizio della predicazione ai 27/30 anni che starebbero stretti forse per i "circa trenta" di cui parla Luca.

Potrà essere un'impressione, ma per un'azione sociale religiosa e rivoluzionaria come la nuova predicazione, secondo **un criterio di "presenza"** valido ancor oggi, si può ritenere più confacente un **aspetto più maturo**, appunto oltre la trentina, di quello di un giovanotto. Il volto sindonico ce lo conferma. Ma ci sono ragioni più valide.

Da un punto di vista storico bisognerebbe infatti togliere valore al testo di Giuseppe Flavio, che ci dice Erode morto, a conti fatti, il 4 ante EV. Ora possono esserci inesattezze nella sua opera per certi aspetti a lui poco pertinenti, ma la sua testimonianza sui casi dell'odiato monarca non poteva non riflettere una tradizione estremamente puntualizzata di memorie a livello familiare. Giuseppe era infatti di famiglia sacerdotale, fariseo, e soprattutto imparentato con i discendenti degli Asmonei, offesi a morte dall'uccisione di Mariamne per gelosia da parte di Erode, che poi la pianse urlando in pazzia. Quando nella giovinezza lo storico avrà conosciuto il fatto potevano essere trascorsi una ottantina d'anni, che nella tenacissima memorizzazione semitica non bastavano certo per disperdere l'attenzione sull'uomo e gli eventi postumi. Se perciò Erode il 4 av EV non fosse morto, ma avesse solo associato al comando i suoi figli, (cosa per altro inverosimile, dato il carattere dell'individuo che aveva fatto uccidere suo figlio Antipatro, il primogenito, pochi giorni prima di morire!), il fatto non sarebbe sfuggito alla sua penna. Oltre le fonti validissime di Nicola di Damasco, vi era la sua implicazione familiare, e sono riferimenti che non si disperdono con l'età. Se poi osserviamo i regni dei successori di Erode, le date convergono alla stessa data. Prendendo la ricerca fatta da Andrea Torrielli

nel suo bellissimo capitolo sull'argomento (A. T. *Inchiesta su Gesù Bambino*), possiamo facilmente computare retrocedendo

1) Archelao, governatore di Giudea e Samaria, fu cacciato nel 6/7 d.C, dopo un regno di 10 anni circa.

2) Antipa, tetrarca di Galilea e Perea, <quello della passione di Gesù> morì nel 39/40 d.C. dopo 43 anni di regno.

3) Filippo, tetrarca di Iturea, morì nel 20° anno di Tiberio (33/34 d.C.) dopo 37 anni di regno

A conti fatti l'inizio di tutti questi incarichi, se i dati sono esatti, ci porta al 4/3 a.C. in corrispondenza con la morte dell'esecrato tiranno.

Il 4 a EV, anno della morte di Erode, dovrebbe quindi essere ritenuta fondamentale per la correlazione delle altre date.

LA VISITAZIONE A SANTA ELISABETTA

Siamo dunque nella primavera del 7/6 a EV, a Nazaret, in una casa-grotta. C'è stato un Annuncio strano che rimane indecifrabile. Sappiamo che era l'Arcangelo Gabriele, ma Lui non si è rivelato. O forse sì! Non è detto che il racconto lucano sia fedele al completo riguardo ai fatti...Forse ci sono state altre parole di lui, omesse o non riportate dal racconto ricevuto, che non poteva partire che da Maria, come detto sopra, e quindi (è l'ipotesi più attendibile) tramite i ricordi trasmessi da Elisabetta che aveva avuto le confidenze della Giovinetta. D'altra parte appare quasi sicuramente la **stessa fonte che aveva mantenuto la memoria della visione di Zaccaria, e perciò poneva lo stesso attore angelo anche per l'annuncio a Maria, senza bisogno di richiamarne memoria nel colloquio**, avendolo già fatto nella presentazione. Nei secoli è stato sempre raffigurato come un bellissimo giovane con le ali. Ma non c'è nessuna indicazione di ali nelle descrizioni di apparizioni angeliche (vedi nella Resurrezione o nell'Ascensione. Solo si accenna a "Vesti bianche"

(Atti 1,10) e (Mc 16,5), Gv. 20,12: “come la neve” però con “aspetto come folgore” in Mt 28,3; e in “vesti sfolgoranti” in Lc.24,4. Contrariamente alla descrizione dell’apparizione a Zaccaria (***un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso...***: Lc.1,11), che, pur succinta, ha una sua capacità evocativa, per quella di Maria non c’è nulla se non un “essendo entrato”, leggero come un colpo di vento.

Nessuna reazione da parte della Donna alla presenza dell’ospite. Lei si turberà per il saluto: (***piena di grazia, il Signore è con Te!***). Capisce subito che è un angelo, e non si scompone? O non comprende, e rimane in pensiero nella Sua delicatissima coscienza in dubbio. E’ su questo silenzio che gli apocrifi hanno poi fondato le loro fantasie: *che fin da bambina Lei era accudita dagli Angeli, che Le recavano il cibo, e quindi doveva essere ben abituata alla Loro presenza, etc.* Forse appunto era un bel ragazzo in “bianche vesti”, di cui Lei ha capito subito la natura? O forse invece si è presentato come una luce mattutina abbagliante, come in un sogno vivissimo e desiderato? oh sì, Lei aveva detto di sì, ma...a che cosa? A qualcosa da mettere i brividi! C’era però un aggancio alla realtà: l’accenno ad Elisabetta, delle cui condizioni Lei non aveva in altra maniera sentito parlare, ed in quei termini! Lì c’era la chiave di tutto. **Bisognava partire subito!**

Gli apocrifi qui dicono che Giuseppe era lontano per lavoro, e ciò non è impossibile. Non è infatti sostenibile che una piccola comunità come la Nazaretana di quel tempo gli procurasse lavoro sufficiente per vivere, e specialmente per metter su famiglia. Vediamo perciò il racconto:

“Exurgens (anastàsa) in quei giorni Maria con (gran) fretta si mise in viaggio verso la zona montagnosa verso una città di Giuda ed entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. E avvenne che come Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce e

disse: “Benedetta Tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. E da dove viene a me questo (dono, privilegio) sì che la Madre del mio Signore venga a me? Vedi! Come la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il Bambino ha esultato di gioia nel mio grembo e beata Colei che ha creduto che ci sarà completamente alle cose a Lei dette dal Signore!”

Così il Vangelo di Luca, con traduzione il più possibile decentemente letterale. E da qui una vastissima serie di spiegazioni le più disparate. Si deve trovar ragione infatti

- *se Maria sapesse di essere incinta*

- *sul perché Maria è andata, e in fretta! , fin da Elisabetta, a ben 140 Km circa, cioè ad almeno una settimana di viaggio (a piedi);*

- *e poi perché vi si è fermata circa tre mesi;*

- *e se fino alla nascita del Giovannino.*

Ora ci ritroviamo subito dentro alla vasta accettazione di una motivazione che ancor oggi è sconsideratamente ribadita, data la nobiltà delle fonti. Prendiamo solo alcuni esempi tra i più importanti nel corso dei secoli.

SAN BERNARDO: *Elisabetta si meraviglia che Maria fosse venuta, ma ancor più si stupisce che sia venuta non per essere servita, ma per servire.*

SANT’ALFONSO MARIA DE’ LIGUORI: *E’ atto di umiltà nascondere i doni celesti. Maria volle tacere a S. Giuseppe la grazia di essere divenuta Madre di Dio. (?) E’ proprio degli umili il servire, e Maria non esitò ad andare a servire Elisabetta.*

CATECHISMO di S.PIO X: *Con santa sollecitudine andò Maria a trovare la cugina...per congratularsi con lei e soprattutto per servirla, come fece per tre mesi, quale umile ancella.*

J. GUITTON: *E, nello stesso istante (del “FIAT”) ciò avvenne. Ella lo seppe. Tacque...*

Questi nomi sono sufficienti a rappresentare un’infinita serie di interpretazioni pietistiche che per altro sembrano assai “moderne”. Gli apocrifi infatti non danno nessuna motivazione.

Vediamo dal, forse, più antico:

IL PROTOVANGELO DI GIACOMO:

“Maria si rallegrò e andò da Elisabetta sua parente....Ora Maria *aveva dimenticato i misteri dei quali Le aveva parlato l’arcangelo Gabriele...*” (?)

Cui fa eco il CODICE HARUNDEL: “In quel tempo dunque andò da sua cugina Elisabetta.”

Tutt’e due tolgono la fretta, quasi fosse una passeggiatina pomeridiana, nella totale e disinvolta accettazione di quanto Le era stato annunciato, come se la Sposina avesse preso una tazza di cioccolato!

Secondo il nostro punto di vista, che pure è assai accettato presso l’esegetica, errano gli antichi apocrifi a sorvolare, come errano i successori a cercare il motivo della visita nell’aspetto emotivo di Maria verso lo stato di gravidanza di Elisabetta.

Chiediamo scusa per la poca considerazione verso l’opinione in proposito di tali personalità, ma in coscienza non possiamo non rilevare come l’atteggiamento pietistico stravolga ogni semplice e naturale riflessione psicologica.

Diciamo prima di tutto che le due donne si conoscevano. Il racconto dell’angelo infatti la indica come una conoscenza ben acquisita, se non abituale, con una normalità di rapporti, sia pure alla lontana. Ciò non deve meravigliare per la difficoltà della lontananza.

Sapremo sempre da Luca (22,41): “*I suoi genitori (di Gesù) si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua*”. Sicuramente l’abitudine di andare a Pasqua era già stata fatta propria da Maria fin dai suoi 10/11 anni, se non prima, naturalmente con il pellegrinaggio della comunità di Nazaret, con cavalli o asini, accodandosi poi alle carovane per soccorso e difesa.

Conosceva quindi assai bene la **strada** e le incombenze da superare nel viaggio. Ed è facile convenire che una volta a Gerusalemme le persone si disperdevano nelle vicinanze per visite a parenti ed amici. Giuseppe per esempio sarà andato a vedere parenti e possedimenti, se li aveva, a Betlemme.

Ad una pari distanza circa da Gerusalemme era anche la casa di Zaccaria.

Non possiamo non pensare alle visite ad Elisabetta di questa Ragazza, certamente in compagnia di altre parenti più mature, e come naturalmente fosse vista con gioia, come una delle figure più care ed amabili alla matura sposa del sacerdote, che nel malinconico senso di umiliazione per la sua sterilità (Lc 1,7) avrà contemplato quella meraviglia di fanciulla con santa invidia, pensando che poteva essere sua figlia.

Tutto questo lo si capisce dall'aura d'affabilità del contesto che non sfugge all'Autore medico (psicologo e poeta). Questo per le relazioni tra le due Donne.

Però nulla traspare nei discorsi suddetti circa la preoccupazione di Maria per il rivelato stato di gravidanza di Elisabetta. Infatti la Giovane non poteva che gioire per l'anziana parente (non sappiamo di che grado, ma di certo già oltre i 50/55 anni) sicuramente della tribù di Levi (Lc 1,5), discendente di Aronne, quindi della casta sacerdotale, altrimenti non avrebbe sposato un sacerdote.

(E qui si propone il problema: Se è parente, Maria, è per caso anche Lei di tale Casta? Ecco che il Cristo, Sacerdote eterno, sarebbe per la carne discendente da tribù sacerdotale, mentre per la Legge, con l'adozione di Giuseppe, discenderebbe da Giuda - Davide, la stirpe regale prevalente, e quindi *Re dei re e Sacerdote* !? O Maria è di discendenza Davidica? La questione rimane sospesa).

Quindi Maria va sulla parola dell'angelo **per il segno**, (questo è detto nel testo!) sperando che sia vero, ma **sicuramente non pensa**, nel turbamento dei suoi ragionamenti di cui sopra, con i suoi 15 anni, **di andare ad accudire una donna di circa 60 anni**, moglie di un levita, che ha già visto nella sua casa non in indigenza, di certo con ancelle e amiche e parenti di pari età e confidenza. **L'Elisabetta non ha bisogno di Lei**, se è vero quanto Le è stato detto; e se anche fosse solo per congratularsi sarebbe potuta andare con calma, assieme a Giuseppe, e non ci sarebbe stata questa fretta, anzi **gran fretta**, come si può desumere

dall'aura del testo lucano che non mette nessuna interpunzione, contrariamente alle nostre traduzioni, tra l'*anastàsa* (Lc 1,39) di Maria a Nazaret e il saluto alla parente in Ain Karim a due orette di cammino da Gerusalemme.

In molte traduzioni, non dico solo negli apocrifi, il primo vocabolo (**anastàsa**) viene saltato come un pleonasma, contrariamente a Gerolamo che lo traduce, e bene: **Exurgens!**

Data l'accezione di raddrizzamento fisico (letteralmente: *drizzatasi* in piedi; e si sa che per camminare ci si deve alzare, in quanto non si può viaggiare seduti, almeno in quel tempo) si pensa di trascurare il termine, che invece è messo in rilievo *in prima posizione nel periodo*.

Questo apparente "Essendosi alzata, drizzata" ha la stessa radice di "anàstasis = resurrezione", ha quindi, nella raffigurazione fisica, **la vivacità, la tensione psicologica di un'urgenza impellente**.

Infatti ribadisce poi che va in fretta, senza interruzioni anche grammaticali. In breve vuol dire che **era in grande agitazione emotiva!**

E ne aveva ben donde: sentiva scendere su di Lei la Luce di una Promessa che aveva acceso le speranze di milioni di donne ebrei nei secoli, e **nella Sua genuina umiltà temeva in uno stridente equivoco**, (dicevamo: illusione? imbroglio? o sogno tentatore?) **Se l'origine era divina si sentiva tremare dalla responsabilità, ma l'adesione l'aveva data!** E' in questo tumulto di pensieri che Lei si "**drizza dentro, tutta tesa**" a cercare una solida verità il più presto possibile! **E la verità attraverso un segno l'ha indicata l'Angelo, dicendole di Elisabetta!**

Ecco perché è sbagliato pensare che Maria "**sapeva**", come dice J.Guitton; come è sbagliato il protovangelo di Giacomo che dice che **aveva dimenticato ciò che Le aveva promesso l'angelo** (ma come avrebbe mai potuto?!); e insieme è **una pietistica aggiunta anche la sollecitudine per servire** alla parente incinta, che ad una semplice

riflessione non doveva certamente aver bisogno di una ragazzina!

E sarebbe partita senza dire nulla al marito e quasi certamente con la disapprovazione del clan!

E' facile capire infatti che il sospetto sociale è allertato: Maria, la sposa di Giuseppe (forse assente per lavoro come già visto) vuole andare subito verso Gerusalemme senza aspettare il solito gruppo di pellegrini.

La Pasqua è vicina! Nel testo lucano c'è questa fretta di una corsa isolata. O forse è andata col gruppo ed era il suo pensiero fisso che la isolava...? Non sappiamo. Il fatto è che i preparativi sono gli stessi: il mantello pesante per la notte, dei sandali di scorta, la sacca dei viveri e i soldi necessari per la carovana e l'offerta al Tempio. Quindi la discesa a Cafarnao, o altro posteggio carovaniero, accompagnata sicuramente da altra persona fidata.

Dopo circa sette giornate di cammino ecco Gerusalemme: una visita veloce al Tempio, e poi sulla porta della città che porta alla strada per Ain Karim. Possiamo pensare anche all'accompagnarsi con donne dirette in quella direzione, che con sensibilità sororale accettano nel gruppo la Giovinetta che dice di essere parente di Elisabetta, la sposa del sacerdote Zaccaria, mettendole in curiosità e soggezione. Se avessero saputo il resto!

Tutto questo è presumibile e deducibile dagli usi del tempo.

Non è possibile infatti che Maria si sia spostata da sola, tra luoghi deserti e abitati, con pericoli di predoni e senza assistenza alcuna! Eccola infine alla casa di Zaccaria, che Lei conosce bene, perché si dirige subito dalla parte delle donne. Infatti non chiede permesso, ma s'inoltra sicura e punta direttamente su Elisabetta, che era il tormento della sua fantasia da più di una settimana.

“Vedi!” Le aveva detto l'angelo. E finalmente avrebbe potuto sciogliere il nodo intricato dei suoi dubbi. Le aveva detto che **avrebbe avuto un Figlio: come? Lo Spirito Santo sarebbe giunto su di Lei... Come?** L'angelo aveva parlato in futuro (**Concepirai**

e partorirai): quando? E non sarà una tentazione? “Com’è possibile che proprio a me capiti questo privilegio?”

E quand’anche ciò fosse vero non sa che cosa Le dovrà capitare. **Come avverrà il fatto?**

“**La potenza dell’Altissimo ti adombrerà**” e a Lei che conosceva le scritture era apparso il verbo *episkiazo*, quello della **nuvola che copre la tenda della gloria di Dio** nel deserto. E avrà pensato anche all’epifania del rovetto ardente di Mosè, e alle manifestazioni del terremoto, del vento e del fuoco date ad Elia...

L’angelo Le aveva detto che **nessuna parola è impossibile presso Dio**, e che **Elisabetta era incinta** nella sua vecchiaia. Ciò significava che c’era stato **un intervento divino per la parente**, la quale doveva aver avuto una qualche particolare esperienza, e che quindi anche Lei doveva aspettarsi un qualcosa del genere. **Perciò Lei va a vedere che cosa doveva aspettarsi**, e nella Sua piena disponibilità, segue il consiglio-comando dell’angelo: “**Idù! Vedi!**” Ora finalmente poteva constatare il segno, e poi **attendere gli eventi, così da poter confidarsi col suo sposo con assoluta certezza.**

Perché naturalmente non aveva detto nulla, né a quelli del clan e neanche a Giuseppe, se per caso era presente in Nazaret (il testo tace al riguardo), e lo si può ben capire: **per non farsi deridere, se non addirittura considerare pazza, o facilmente persino blasfema**, come capiterà a Suo Figlio, con tutte le conseguenze! Ma ora con il primo sguardo tutto si sarebbe risolto!

“**Elisabeth!**” Ed ecco che Le risponde un grido di gioia:

“**Maria! Benedetta Tu fra le donne, e benedetto il Frutto del tuo seno!**”

Maria deve aver sbarrato gli occhi: “**Come? E’ già avvenuto?**”

Qui c’è il Codice Harundel che, tra i pochi, coglie nel segno: “**Concepì dunque, ma lo ignorava!**” Infatti, come capita quasi sempre alle

donne nei primissimi giorni di concepimento, la Giovane Vergine **non aveva percepito nulla dentro di sé, e lo Spirito** (ci permettiamo di interpretare così la Sua volontà **perché tale è la realtà conseguente**) **voleva rivelarglielo in maniera più corpora**, nella prassi quotidiana, attraverso **Colui che sarebbe stato l'Annunciatore e Precursore**, e cioè quel **Giovanni** che avrebbe annunciato una trentina d'anni dopo al mondo il parente Messia, in una sistematica distinzione dei ruoli, **iniziando così il suo ministero fin dal grembo di sua madre!** E questa era una **seconda Annunciazione tutta carne**, indiscutibile, inderogabile. Maria quindi in uno stato di turbinosa sorpresa, dev'essersi sentita mancare dall'emozione: **Com'è ch'è già avvenuto?**

Nella sua umiltà infatti Lei ignorava di essere **la Kecharitomène**, la piena di grazia, quella parola che l'aveva turbata nel saluto dell'angelo e forse subito denegata nella sua umiltà, e non poteva certo immaginare che **la Grazia ch'era in Lei era realtà ben più potente del rovelo ardente di Mosè e del vento e del fuoco di Elia!**

E ascoltava esterrefatta:

“A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?”

E mentre l'altra parlava a gran voce, sentiva che tutto dentro si distendeva in evidenza e chiarezza...**Allora era tutto vero...!** E noi dobbiamo attendere con qual nodo in gola e come fremendo in tutto il corpo la giovane Madre esclamasse:

“L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore!”

Non ci si meravigli dell'enfasi del dettato, perché attinente ad una simile esperienza, e senza dubbio ad un livello inferiore alla sconvolgente realtà psicologica che esce effervescente dalla tensione del Cantico. Vi è poi di certo anche una naturale reazione all'inaccettabile impassibilità di Maria dei racconti apocrifi e non solo. Sembra infatti per costoro che la Vergine non si stupisse affatto di ciò che Le stava accadendo. Partivano come già detto con la visione che Lei aveva un contatto continuo con gli angeli, che

fin da piccola Le portavano da mangiare...etc. Ma ciò vale anche per moltissimi autori cristiani, pure moderni, che pare considerino tale rivelazione per Maria come una cosa quasi abituale, quotidiana.

Infatti sembrano sottolineare che Lei accetta subito il ruolo di Madre del Messia con una disinvoltura da modella che aspetta di indossare una nuova mantellina, con la sola preoccupazione per Elisabetta che avrebbe avuto bisogno di assistenza, neanche fosse questa in desolata palude!

Ora al lume di semplicissimo buon senso non può essere accaduto che il contrario!

Era Maria che aveva bisogno di assistenza, con una comprensibilissima tensione spirituale allo spasimo! Come Le aveva detto l'angelo "Idù = vedi! cioè: Vai a veder ciò che è capace di fare Dio, "perché non *sarà* impossibile presso Dio nessuna parola!" Quindi era Lei che doveva essere confortata all'evidenza della Sua fede! Quel "**sarà**", futuro dal valore modale universale, aperto ad una partecipazione personale nei suoi confronti. Cioè: come per lei, Elisabetta, così sarà per Te! Il che muove a un'attesa, un sottinteso ma conclusivo: Accetti? E Maria comprende: "***Ecco la serva del Signore!***..."

La laconicità del dettato lucano si appunta su quel "*anastàsa*" (che viene addirittura omissa!), ma anche se non è spiegato più diffusamente, possiamo umanamente ben capire che non era stata un'esperienza da dimenticarsi nel giro di pochi giorni, e di certo neanche in una vita!

Da ciò appare anche la povertà interpretativa degli apocrifi.

Ma anche di molt'altri lungo i secoli. C'è chi parla di **scienza infusa in Maria**, in contraddizione al testo evangelico, che sottolinea più volte come loro, i Genitori, *si stupissero delle cose che si dicevano di Lui* (Lc 1,33).

Teniamo presente che il loro valore più che di cognizione (che è diretta!) è di FEDE!

Ciò che si può e si deve pensare, (ripetiamo), è prima di tutto ad un naturale gran giramento di testa,

una vertigine sostenuta solo dal pensiero di una sincerissima e adorante disponibilità, ch'era però congiunta, nella purissima umiltà, ad una coscienza di indegnità creaturale, di pochezza ad una simile prospettiva, che pure, dicevamo, era la lontana e ideale speranza di ogni donna d'Israele dai secoli più remoti, insieme all'urgenza di un compimento di chiarificazione presso la parente lontana per le parole dell'annuncio, che portava in sé anche il naturale strascico di dubbi di una caduta in inganno (come ipotizzavamo: da un buontempone? o della propria fantasia in tentazione? o che altro?).

E qui troviamo frasi accettabili quali *“Come può avvenire che proprio a me capiti un simile privilegio?”* E anche dal Protovangelo di Giacomo: *“Chi sono io, Signore, che tutte le generazioni della terra mi benedicano?”*

Ma arrivano le parole rivelatrici:

“Ecco appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore!”

Ecco perché l'esplosione **nel canto del “Magnificat” avviene solo dopo che le parole di Elisabetta** Le hanno dato conferma che era proprio tutto vero! Altrimenti sembra che il canto sia quasi una comunicazione amicale di uno stato d'animo già in sé pacificato. E porta a ciò anche la traduzione in italiano, dove la prima parola (L'anima mia...) non ha la forza liberatrice del *“Megalùnei”* greco, ben reso invece dal **“Magnificat”** della Vulgata: *“Magnificat anima mea...!”* “Purtroppo in italiano ed altre lingue moderne il mettere in prima posizione il verbo comporterebbe una conformazione un po' distorta della frase, smorzando così l'effetto espressivo del testo greco.

Lo stesso avviene con la traduzione corrente. Il testo è un **“Inno alla gioia”**, ben superiore a quello di Schiller nell'esultanza.

Questo però non si deve circoscriverlo solo a pertinenza stilistico-poetica, quanto alla determinazione psicologica. Se infatti Maria, come si

suppone in moltissimi commenti, avesse il tutto già composto in cuor suo senza alcun problema interiore, (c'è chi dice che nello slancio della sua carità voleva portare Gesù ad Elisabetta, oltre che aiutarla...etc!) un minimo di sorpresa e contentezza bisognerebbe pur ammettere che l'abbia avuto, e quindi **il “Magnificat” avrebbe dovuto intonarlo, per il buon senso, subito dopo la dipartita dell'angelo!** Ma noi dobbiamo interpretare anche i silenzi di Luca.

E questo si riferisce bene all'ultima frase di Elisabetta, che naturalmente ha pensato non poter essersi adempiuto un simile meraviglioso accadimento senza un debito preavviso-proposta, (secondo quello che era capitato a suo marito, con i suoi dubbi e il castigo-segno ancora in atto): **“Beata colei che ha creduto!”** La Ragazza cioè doveva aver dato la sua incondizionata disponibilità.

E Maria non si perde in manifestazioni di cortesia, ma, come se ci fosse un'intesa già collaudata, (e lo era nella tensione spirituale delle due privilegiate), prorompe nel ringraziamento al terzo interlocutore, quella Santa Presenza che avvolgeva le due Donne in una realtà spirituale corporalmente e divinamente vivificante.

IL MAGNIFICAT

(Cercheremo di tradurlo il più possibile letteralmente rispettando la punteggiatura testuale che è assai significativa almeno per la maniera di comprensione degli antichi). Quindi il

“Magnificat anima mea Dominum!”

(Lasciamo qui l'intraducibile vivacità del latino!)

**ed ha esultato il mio spirito in Dio mio Salvatore,
perché ha visitato l'umiltà della Sua serva.
Ecco infatti che d'ora in poi mi chiameranno beata
tutte le generazioni,
poiché ha fatto in me grandi cose l'Onnipotente,
e santo è il suo Nome,
e la sua misericordia di generazione in generazione**

(si stende) su quelli che lo temono.

**Ha dispiegato potenza nel suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore:
ha deposto i potenti dai troni
e ha esaltato gli umili,
gli affamati ha riempito di beni
e i ricchi ha rimandato a mani vuote.
Ha sollevato (in braccio) Israele (come fosse un)
suo bambino,
essendosi ricordato della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri
ad Abramo ed alla sua generazione nei secoli.**

La traduzione è un po' più fedele delle correnti all'originale, che ci è giunto senza punteggiatura, ma che con la punteggiatura esibita sembra più rispondente alle intenzioni dello scrittore sacro di quanto non facciano certe odierne versioni, anche se non vi sono sostanziali differenze. L'unica diversità (di grado, non di significato) lo troviamo forse nell'ispirazione dello "Suscepit Israel puerum suum" di Girolamo, che ben se ne intendeva, e che sembra versione più adatta alla sensibilità di una dolcissima Ragazza che pensa incantata alla sua maternità. Senza dubbio il riferimento più immediato, per una spiegazione dell'improvvisato canto, è il carne biblico di Anna (Samuele 2), come ognuno può constatare, ma per quel versetto non si può non far riferimento specialmente a Osea 11,4 "Il Signore...era per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia". E in Deuteronomio 1,31: "Il Signore tuo Dio ti ha portato come un uomo porta il proprio figlio". Ed altri passi che ci dicono come **le pagine delle Scritture fossero conforto quotidiano al cuore di Colei che ora vi si trovava improvvisamente coinvolta.**

Si può ancora una volta e meglio pensare che la redazione ultima del "pezzo" sia stata compiuta dalla memorizzazione del gruppo delle donne risalenti ad Elisabetta, l'unica testimone del fatto, come anche del cantico di Zaccaria suo marito, e

quasi senz'altro dotata di memoria granitica per le esperienze straordinarie di cui era parte.

Il richiamo al cantico di Anna e ad altre invocazioni antiche era esperienza comune, come se oggi una donna religiosamente un po' colta si trovasse a rendere grazie e recitasse, per quello che sa, il nostro Magnificat.. Ma teniamo in evidenza che Maria deve aver patito interiormente di una fissazione spasmodica per la settimana circa del viaggio, e nel turbinio dei pensieri deve aver certamente dato fondo a tutte le sue cognizioni e riferimenti scritturali della sua esperienza religiosa, in un assillo che in giorni e notti di meditazione e preghiera devono averla portata ad una tensione incontenibile. Non dice infatti: Come stai? , ma risponde con un grido di ringraziamento: "Magnificat...!"

Nessuna meraviglia quindi per un'improvvisazione del testo da parte di una Giovanetta, che aveva, sia pure inconsciamente, ben preparato l'inno d'esultanza nella sua agitazione spirituale e psicologica, anche se si possono ammettere degli arrangiamenti nella forma dovuti alla impostazione mnemonica successiva, per la traduzione in greco e per la tradizione. Quasi senz'altro Luca apprese il bellissimo cantico già ben compiuto e consolidato nel rituale delle preghiere della Chiesa di Gerusalemme!

E anche i salmi che si trovano nelle sue pagine deve averli trovati già elaborati da questi gruppi femminili, sia come riporto di discorsi diretti, sia come meditazioni di frasi tramandate con impegno orale inderogabile. **La testimonianza che parte da Elisabetta, perciò, sia per i casi di Zaccaria suo marito che per le vicende di Maria, si deve quindi considerare parte fondamentale!** Pensiamo infatti a quante sante confidenze, alle speranze e ai timori, in ruoli così estremi, e a quali effusioni di grazie alla Divinità e fiducia d'aiuto per la propria umiltà abbiano intrecciato in tre mesi le due Donne, toccate ambedue dalla Grazia divina in maniera irripetibile nel genere umano! Chi mai avrebbe potuto dimenticare una simile esperienza?

TRE MESI...

“Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua”

Si può ben dire che non sprechi parole l'Evangelista, mentre una sequela infinita di commenti ci dice che si è **fermata fino alla nascita di Giovannino**, ciò che invece **il testo assolutamente non dice**. Anzi nella successione delle proposizioni, **prima manda a casa Maria**, e solo nei capitoli successivi parla della nascita del già attuale Profeta.

Però inconsciamente si tende a proiettare la di tutti naturale propensione a vedere il neonato, e ben naturalmente, sulla futura Madre venuta da lontano: com'è possibile insomma andar via a pochi giorni dal parto?

E... **non è forse venuta per aiutare la Vecchia gestante?** Risposta: **No! Si è fermata da lei** perché ha visto che **se ne stava ritirata in decoroso riserbo**, (Lc 1,24) **“si tenne nascosta per cinque mesi”**), e che **voleva e poteva aprirsi in familiarità solo con Lei su Quello che portava: un mistero più grande e determinante del suo** che le si muoveva profeticamente dentro, sì che **Maria comprese come non volesse altro aiuto da estranei**, e solo allora decise di fermarsi in **solidarietà di fede e di attesa**.

La vergine Sposa non poteva non pensare a Giuseppe ed al clan che non la vedevano arrivare, ma il bisogno di carità era troppo esigente, e soprattutto troppo incombente di destino comune per potervisi sottrarre.

Immaginiamoci, quindi, se dopo tre mesi non aveva voglia di vedere il Giovannino! Ma, come lascia intendere il testo nella descrizione della successione degli eventi, **Lei tornò a casa sua prima**, magari solo qualche giorno prima, **dell'attesa nascita**. E certamente! Perché? Forse La Giovane Madre non ci aveva pensato, ma la saggezza della più anziana deve con buon senso averle fatto all'incirca questo discorso:

“Maria, carissima creatura prediletta dal Signore, io so che Tu desidereresti vedere il Suo miracolo che si muove in me, e come vorrei anch’io che così fosse! Tu mi hai accudito finora come una figliola, mentre ero io che avrei dovuto farlo verso di Te, e non so come ringraziarti. Ma fra pochi giorni il bimbo nascerà. Qui ci sarà un mucchio di gente venuta da tutte le parti: le ostetriche, le amiche, e conoscenti e parenti e curiosi. Capisci? Nasce da una vecchia il figlio di un sacerdote vecchio che è rimasto inspiegabilmente muto dopo il suo sacrificio, e questo lo sanno tutti. Ti puoi immaginare! Ora tutta questa gente nel vederti comincerebbe a chiedersi e a chiederti: chi è? come mai sola? e sposata? E non sfuggiresti all’occhio esercitato e malizioso delle donne...: che sia incinta? e dov’è il marito? ecc. Al che Tu dovresti rispondere e sai bene con quali difficoltà tanto da dover quasi mentire. Non fa per noi! Adesso Ti affido ad una mia cara amica fedele che Ti accompagnerà fino a Gerusalemme, dove potrai prendere la prima carovana verso casa. Questo anche perché sei già di tre mesi, fra poco comincerai a ingrossare, la strada è lunga, e nessuno ancora deve sapere niente fino a quando non lo avrai detto a Giuseppe, poverino, il quale sarà in pensiero per Te. Deve accoglierti in casa prima che si veda! Poi ci penserà il Cielo. Ma Tu dovrai dirgli tutto, e non sarà facile. Comunque se ha qualche dubbio, digli che venga da me, che io gli chiarirò le idee, nel nome del Signore! Tu hai già con Te il tuo Dio! Benedetta Tu fra le donne! Va in pace!”

E nell’augurio e nell’abbraccio più santo, le due Donne si separarono!

DISEGNI CELESTI

Qui si presenta una considerazione teologica, ma su base umana, quale assai difficilmente forse può apparire alle anime tese agli aspetti pietistici. E si tratta della gravidanza, che sembra proseguire, specialmente nei sinottici e non solo, come una festa

campagnola. Poniamo pure che la giovane età e le abitudini rustiche di vita di quei tempi siano state condizioni propizie per un superamento assai agevole delle manifestazioni che accompagnano i primi mesi di gestazione, ma nell'ordine di una Incarnazione che porterà all'orrore della croce non si sottrae certo il percorso sempre impegnativo dell'avanzare di una maternità. Ora non si può pensare che Maria non avesse delle nozioni almeno vaghe sull'argomento, avendo avuto rapporti con le immancabili puerpere della sua comunità e certamente anche delle confidenze al riguardo. Ma una cosa è il sentirne parlare, e alla sua età non poteva certo avere molte esperienze anche in questo senso, e altra cosa essere protagonista di nausee e manifestazioni similari attinenti al Suo stato, per di più in continua evoluzione.

Non possiamo perciò non osservare **una impostazione provvidenziale nella contemporaneità degli eventi** soprattutto su questo "programma", per cui Maria, giovane e inesperta, si porta da Elisabetta, più anziana e quindi in grado di darle dei consigli sul suo stato presente, tanto più che ha da poco superato le stesse condizioni dei primi tempi di gestazione!

Inoltre, mentre la parente anziana vive ritirata, la giovane Mamma ha la possibilità, soccorrendo la Vecchia, di apprendere come procede una gravidanza nelle sue ultime fasi e di farsi una cognizione precisa di ciò che L'aspetta, senza più bisogno di chiedere ad altre donne, col rischio di stonate e pericolose indiscrezioni.

Se il concepimento di Giovanni fosse avvenuto qualche anno prima, o anche in data posteriore, il fatto in sé non avrebbe influito per nulla sulla sua missione futura, di circa trent'anni dopo.

Il parallelismo (*il sesto mese!*) tra **l'annuncio a Zaccaria e il Matrimonio di Maria** risolveva invece i problemi che abbiamo descritto, compreso quello **dell'assistenza, nei primi passi dell'esperienza materna, alla giovane Sposa inesperta da parte di una donna più matura, a sua**

volta bisognosa di assistenza materiale, che diviene però con ciò stesso scuola all'Altra della Sua condizione futura.

Tutto questo però **“non doveva accadere presso persone del clan”**, a scanso di terribili sospetti ed equivoci, come detto sopra, bensì solo **tra la Madre del Precursore e quella del Salvatore, le uniche protagoniste possibili**, nell'amplesso dell'anticipazione profetica e di una riservatissima e dolcissima intesa! **Il rapporto dell'agire umano, derivante dalla breve locuzione angelica: come chiaramente appare qui impostato in un disegno di luce divina!**

Così l'intreccio dei due eventi risolveva un'infinità di problemi d'ordine spirituale e materiale.

A NAZARET

Poco più di una settimana dopo Maria era a Nazaret. E al clan tutto in agitazione per la contentezza che tutto era andato bene, (a quel tempo un viaggio era sempre un'avventura), la Vergine avrà detto di Elisabetta, del miracolo della sua gestazione fuori tempo. Chi sarà mai il nuovo nato? Si chiamerà Giovanni! Perché mi sono fermata? Perché non ho atteso la nascita? E via domande.

Poi una richiesta ad un giovane: “Ti prego, di' a Giuseppe che gli devo parlare!”

E' questo un punto che non si può trascurare, poiché grandi firme pensano che lo sposo si sia accorto dello stato di Maria da solo, in quanto Lei non gli avrebbe detto nulla. E questo è stato pure motivo di fantasie aberranti presso gli apocrifi. **L'affermazione per ogni buon senso è inaccettabile!**

Il ragionamento è semplicissimo: Se Giuseppe se ne fosse accorto da solo, ed aveva pochissimi rapporti con la sposa che doveva restarsene a casa sua, **se ne sarebbero accorti ancor più gli altri e soprattutto le altre familiari del clan,**

e quindi avrebbero avuto ragione gli apocrifi che tessono uno scandalo con la prova *dell'acqua amara*, come possiamo apprendere **dal Protovangelo di Giacomo**, il più antico e fondante la serie successiva, che **ci testimonia come la legge di Numeri 5, 11**, anche se non riportata con la dovuta esattezza, **fosse ancora presente** nei secoli successivi all'Era Volgare.

Questo il racconto del Protovangelo relativo alla conoscenza di Giuseppe sulla condizione di Maria.

IL RACCONTO APOCRIFO

(Il testo è ripreso da Internet)

“(Maria)”. Passò tre mesi presso Elisabetta, e di giorno in giorno il suo ventre ingrossava; Maria, allora, impauritasi, tornò a casa sua e si nascose dai figli di Israele. Quando avvennero questi misteri, lei aveva sedici anni.

[13:1] Quando giunse per lei il sesto mese, ecco che Giuseppe tornò dalle sue costruzioni e, entrato in casa, la trovò incinta. Allora si picchiò il viso, si gettò a terra sul sacco e pianse amaramente, dicendo: "Con quale faccia guarderò il Signore, Dio mio? Che preghiera innalzerò io per questa ragazza? L'ho infatti ricevuta vergine dal tempio del Signore, e non l'ho custodita. Chi è che mi ha insidiato? Chi ha commesso questa disonestà in casa mia, contaminando la vergine? Si è forse ripetuta per me la storia di Adamo? Quando, infatti, Adamo era nell'ora della dossologia, venne il serpente, trovò Eva da sola e la sedusse: così è accaduto anche a me".

[2] Giuseppe si alzò dal sacco, chiamò Maria e le disse: "Prediletta da Dio, perché hai fatto questo e ti sei dimenticata del Signore, tuo Dio? Perché hai avvilito l'anima tua, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano d'un angelo?".

*[3] Essa pianse amaramente, dicendo: **"Io sono pura e non conosco uomo"**. Giuseppe le domandò: "Dove viene dunque ciò che è nel tuo*

ventre?". Essa rispose: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, questo che è in me non so d'onde sia".

[14:1] Giuseppe ebbe molta paura. Si appartò da lei riflettendo che cosa dovesse farne di lei. Giuseppe pensava: "Se nasconderò il suo errore, mi troverò a combattere con la legge del Signore; la denunzierei ai figli di Israele, ma temo che quello che è in lei provenga da un angelo, e in questo caso mi troverei a avere consegnato a giudizio di morte un sangue innocente. Dunque, che farò di lei? La rimanderò via di nascosto". E così lo sorprese la notte.

[2] Ed ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore, dicendo: "Non temere per questa fanciulla. Quello, infatti, che è in lei proviene dallo Spirito santo. Partorirà un figlio al quale imporrà il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati". Giuseppe si levò dal sonno, glorificò il Dio di Israele che gli aveva concesso questo privilegio, e la custodì.

[15:1] Venne da lui lo scriba Annas e gli disse: "Perché non ti sei fatto vedere nel nostro consiglio?". Giuseppe rispose: "Perché ero stanco del viaggio, e il primo giorno mi sono riposato". E voltatosi, quello vide Maria incinta.

[2] Se ne andò allora di corsa dal sacerdote e gli disse: "Giuseppe, di cui tu sei garante, ha violato gravemente la legge". Gli rispose il sacerdote: "Come sarebbe a dire? ". "La vergine che ha preso dal tempio, rispose l'altro, l'ha contaminata. Ha carpito con frode le sue nozze, e non l'ha fatto sapere ai figli di Israele". Rispose il sacerdote: "Giuseppe ha fatto questo?". Disse lo scriba Annas: "Manda pure dei ministri, e troverai che la vergine è incinta" I ministri andarono, trovarono come egli aveva detto, e la condussero via al tribunale con Giuseppe.

[3] Il sacerdote disse: "Perché hai fatto questo, Maria? Perché hai avvilito la tua anima e ti sei dimenticata del Signore tuo Dio, tu che sei stata

allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano di un angelo, che hai udito gli inni sacri e hai danzato davanti a Lui? Perché hai fatto questo?". Ma essa pianse amaramente, dicendo: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono pura dinanzi a lui e non conosco uomo".

[4] A Giuseppe disse il sacerdote: "Perché hai fatto questo?". Giuseppe rispose: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono puro a suo riguardo". Disse il sacerdote: "Non dire falsità, di la verità: hai carpito fraudolentemente le sue nozze e non l'hai fatto sapere ai figli di Israele; non hai chinato il capo sotto la mano potente affinché la tua discendenza fosse benedetta".

[16:1] Il sacerdote disse: "Restituisci la vergine che hai ricevuto dal tempio del Signore". Giuseppe versò allora calde lacrime. Il sacerdote proseguì: "Vi darò da bere l'acqua della prova del Signore che manifesterà ai vostri occhi i vostri peccati".

[2] E presala, il sacerdote la fece bere a Giuseppe e lo mandò verso la collina: e tornò poi sano e salvo. La fece bere anche a Maria e la mandò verso la collina: e tornò sana e salva. E tutto il popolo si stupì che non fosse apparso in loro alcun peccato.

[3] Disse allora il sacerdote: "Il Signore non ha manifestato i vostri peccati. Neppure io vi giudico". E li rimandò.

Giuseppe riprese Maria e tornò pieno di gioia a casa sua glorificando il Dio di Israele."

La grandissima fortuna di questo testo antichissimo (dopo la metà II secolo), tradotto in molte lingue, ci dice di una curiosità generale sull'argomento e del desiderio di una difesa della memoria di Maria dalle accuse blasfeme della reazione ebraica. Difesa immaginata sulla base dei dettami biblici.

Così Maria e Giuseppe sarebbero stati processati e avrebbero manifestato la loro innocenza sulla base dell'osservanza dei dettami della Legge. E

questo per il silenzio dei canonici sull'argomento! Al sospetto che abbiano voluto saltare per riserbo tale episodio, posto che fosse avvenuto, si potrebbe obiettare che la risoluzione del fatto non sarebbe stata che di gloria per i due purissimi Sposi! E al riguardo ne sarebbe rimasta memoria molto incisa nell'immaginario di quella popolazione (di Nazaret) assai primitiva, che viveva culturalmente quasi solo del giro delle proprie esperienze.

Infatti non è possibile, come detto sopra, che nessuno si sia ricordato di ciò quando Gesù fu per l'ultima volta a Nazaret, con l'altissima tensione che ne è derivata, tanto da minacciarlo di morte! Ne parlano tutti i sinottici, come l'acerbo addio al paese in cui fu cresciuto. E si può ben pensare che anche Maria da quel momento se ne sia distaccata e abbia seguito il Figlio con le altre donne per le strade del paese, fino a Gerusalemme e oltre.

Questo testo di appena cent'anni circa dopo la scomparsa della Madre di Cristo è quindi per noi molto prezioso perché ci testimonia della memoria particolare in cui era tenuta la Sua figura, della venerazione e dell'affetto con cui veniva ricordata fin dalle origini apostoliche, tanto da ispirare solo pochi decenni dopo impegni di difesa in luce quasi di leggenda, come si può constatare dal testo sopra riportato nella parte che più ci interessa.

Ma data la ripresa dell'argomento dai molti altri autori successivi, quasi fosse opera ispirata, pur tenendo presente alcuni riferimenti molto probabilmente storici da tradizione ancora vigente al suo tempo, non possiamo non riflettere sulla inconsistenza del testo in questione.

1) A tre mesi il ventre non ingrossa da impaurirsi, tanto che il testo deve portare poi la vicenda a sei mesi, come naturale, perché Giuseppe se ne possa accorgere al solo vederla.

2) Non erano ancora andati a vivere insieme. Come mai allora Giuseppe dice: "Chi ha commesso questa disonestà in casa mia?": non c'è concordanza con Matteo (1,18). Giuseppe, e poi il sacerdote, dicono una sciocchezza inammissibile in ambiente

ebraico: “Tu che sei stata allevata nel Santo dei Santi...”?! Quello era il luogo più sacro del Tempio e vi entrava solo il Sommo Sacerdote una volta all’anno!

Il rito descritto *dell’acqua amara* è assai impreciso rispetto a Numeri 5. C’è ragione di pensare che chi ha scritto aveva ben poca dimestichezza con le tradizioni giudaiche. Tutto questo ci fa riflettere che l’intento, nel comporre il poemetto, di circa cent’anni dopo, e poi degli altri in derivazione, sia stata quella, come dicevamo, di difendere la figura di Maria, desunta però dai due canonici, come abbiamo sottolineato nelle frasi del testo.

Da Luca riporta il: “*Non conosco uomo!*”; da Matteo il: “*Questo che è in me non so donde sia!*”. Matteo infatti dice: “*Sua madre ...si trovò incinta*”, dando quasi l’impressione che questo fosse avvenuto senza alcun preavviso, quasi una... malattia improvvisa. (Osserviamo però anche una concordanza con l’evidente senso di sorpresa in Luca, cui segue l’esultante “**Magnificat!**”, come già rilevato, al saluto di Elisabetta!) Quindi, come si può facilmente capire, si tratta di testi non ispirati, che cercano di colmare le lacune dei Vangeli canonici, ma lo fanno sulla base di considerazioni troppo spesso incongruenti e stranianti.

Mentre invece è solo il testo lucano che, sul filo dell’attenzione suaccennata, si può ben ritenere come un impegno di chiarimenti al testo matteo già divulgato, pur se proprio in questo punto anche **la sua narrazione salta l’incontro tra Maria e Giuseppe**, ritenendo sufficiente ciò che dice il più vecchio apostolo, e riprende il filo a dopo l’accasamento di Lei, con Giuseppe sposo in angustie, come vedremo,(ma per altri motivi) e quindi prosegue verso Betlemme e il Tempio, senza però trattare poi dei Magi e dell’Egitto, in quanto già ben descritti dal precedente autore.

A questa visione di complementarità lineare dei testi però **sembra opporsi il finale di Luca**, poiché recita: “Quando ebbero tutto compiuto secondo la Legge del Signore, se ne ritornarono in

Galilea alla loro città di Nazaret” (Lc 2,39). **Il che sembra contraddire Matteo per il suo racconto dei Magi. Ma di ciò più avanti.**

L' ANNUNCIO A GIUSEPPE

Ora si deve trattare di un punto tra i più scabrosi e sconosciuti, proprio per il silenzio al riguardo in tutt'e due i canonici e le relative fantasie degli apocrifi: di come cioè si possa pensare sia avvenuta la conoscenza della condizione di Maria da parte di Giuseppe e la sua reazione.

Prima però si deve riprendere il problema: se si può accettare il racconto del Protovangelo citato o meno.

Abbiamo visto come questo scritto (e i seguenti testi derivati) parli della sorpresa di Giuseppe quando ritornando dal lavoro a circa sei mesi di gestazione, intuì lo stato di Maria, la quale non gli avrebbe detto nulla per pudore o perché non sapeva come fare.

Impostazione completamente errata, come abbiamo detto sopra, in quanto i rapporti tra i due erano ancora di completa separazione, cioè **né la donna poteva andare in casa dello sposo né viceversa**. Forse potevano vedersi in luogo neutro, presso amici o parenti, ma sempre in presenza di testimoni, onde togliere ogni sospetto alle malelingue. (Forse qualcuno dubita che ce ne siano state anche a Nazaret in quel tempo?).

Resta anche da chiarire che non possiamo in alcun modo dedurre che Giuseppe restasse via fino al sesto mese di gravidanza, il che vorrebbe dire che Maria dopo il ritorno da Betlemme sarebbe rimasta sola per più di due mesi circa, cosa assolutamente impropria, perché la situazione era divenuta pressante, e Maria doveva decidere prima che la gente si accorgesse del suo stato, e quindi lo avrebbe mandato a chiamare anche se fosse stato presso qualche paesino dei dintorni.

Né si può pensare infatti che col pensiero della Sposa in viaggio verso Gerusalemme, (in quanto Essa deve aver ben detto le Sue intenzioni al clan almeno su questo), lui si sentisse pacificamente in grado di andare a lavorare oltre un certo giro d'orizzonte, se pur c'era andato. Al punto di gestazione di assai meno di quattro mesi (circa tre mesi da Elisabetta, più almeno 10/15 giorni per i due viaggi) **nessuno poteva ancora accorgersi dello stato di Maria.**

Se ci sono ragazze che riescono a nascondere la loro gravidanza fino alla fine con gli attillati vestiti di oggi, non era certo difficile farlo con i vestiti ampi del tempo, tanto più che fino ai cinque mesi ne è ben piccola l'evidenza. Però il tempo incombeva in quanto fra poco tutto poteva diventare assai più manifesto e pericoloso. Maria poi non aveva nulla da vergognarsi verso il suo sposo, anzi aveva di che esaltarne la fiducia, **ma solo Lei poteva e doveva dargli una simile comunicazione, in quanto impegnativa al centro del segreto delle loro decisioni.**

Doveva quindi parlargli, però non potendo andare in casa sua, né accoglierlo presso di sé senza destare sospetti, come si faceva allora e ancor oggi presso certe comunità ristrette a procedure ancestrali, doveva poterlo vedere in luogo discosto sì, ma pubblico, sotto gli occhi di tutti, come presso una fontana o altro, e, anche se sposati, senza effusioni di sorta.

C'è da chiedersi perché Luca non tratti questo punto. Si può rispondere perché non ha la testimonianza del gruppo delle donne, oppure perché la lezione di Matteo era così conosciuta che non voleva surrogarla o sovrapporvene una più completa.

Qui c'è in certo qual modo l'innesto tra i due racconti, come abbiamo visto sopra. Questo però solo per ciò che riguarda gli eventi, (e cioè la maternità di Maria), ma non per questo punto specialissimo ma taciuto da entrambi gli autori, non si sa il perché, cioè del come sia avvenuta la conoscenza da parte di Giuseppe dello stato della sua sposa. Per il resto il testo matteoano, l'abbiamo già

osservato, si muove in un'altra prospettiva e un altro clima. Abbiamo infatti già osservato anche come il già Levi cerchi di minimizzare al massimo il fatto che Gesù sia "nazareno".

Diciamo ora che lui non parla neanche di "una vergine", come Luca, in maniera diretta, e non la qualifica, ma narra solo di "**Maria**", **data per vergine come realtà da tutti presupposta**. Vedasi la fine della genealogia: "...**Giuseppe lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù**". E appena più avanti: "**La nascita di Gesù Cristo dunque avvenne così. Sua madre Maria, essendo sposata a Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto**". La verginità è proclamata solo nella **indicazione profetica successiva**, considerata nel contesto come la testimonianza di massima valenza: "**Ecco la vergine concepirà...**" di Isaia. Il testo, estremamente succinto, non dice affatto che Maria non sapesse, anzi si intuisce che era ben consapevole, ma **non descrive se e come l'aveva comunicato a Giuseppe**.

Usa le pochissime parole, forse perché allusive ad una realtà già ben conosciuta, su cui è inutile soffermarsi, mentre deve **ribadire fortemente e pubblicamente per il futuro l'atto di adozione da parte dell'uomo giusto Giuseppe**.

E accenna anche al turbamento di Lui, che "... **non voleva ripudiarla**" e aveva deciso "**di rimandarla in segreto**." Ed è un punto di capitale importanza, come si vedrà.

Prima però c'è l'ambizione fortissima di tentare una **probabile ricostruzione del colloquio rivelatore**, visto che **altre ipotesi sono assolutamente improponibili**, chiedendo scuse naturalmente agli **inarrivabili Interessati**, e muovendoci solo per un desiderio di compimento del quadro delle loro manifestazioni, in quanto non è possibile pensare altrimenti.

Eccoli dunque all'appuntamento fissato attraverso terze persone, in luogo aperto se pur

discreto, seduti forse su pietre o su un grosso tronco adibito comunemente come sedile, qual si usava e si usa ancora presso le comunità agresti. Si guardano già da lontano col cuore in tumulto e per ragioni diverse. L'occhio di Lei traluce gioia e mestizia insieme. "Maria!" "Giuseppe! "Temevo per Te! Tanto tempo..." "Se tu sapessi quante cose ho da dirti! Stai bene?" "Sì, ringraziando l'Altissimo. Ma tu sei rimasta lontana..." "Ti dirò. Tu però devi farti forza e promettermi che qualsiasi cosa dica resterai impassibile, perché ci stanno guardando..." "Ci sono brutte novità?" "Oh, no! Non allarmarti! Anzi, sono le più belle che tu ti possa immaginare!" "Oh, racconta allora!" "Tu conosci bene la mia parente Elisabetta di Betlemme..." "Sì, e già un po' avanti negli anni..." "Forse te l'hanno già detto, che... è incinta. Anzi deve aver già avuto il bambino in questi giorni. Si chiamerà Giovanni..." "Ma com'è possibile, così anziana... è una cosa strana!..." "E' un miracolo dell'Altissimo! Tu sai che suo marito è sacerdote. Ha avuto una visione nel tempio mentre offriva il sacrificio, di un angelo, che gli prediceva la nascita di un figlio ripieno di Spirito Santo. E subito dopo lei è rimasta incinta, ed è stata tolta la sua vergogna...!" "Cosa mi racconti! Sia gloria all'Onnipotente!" "Io mi sono fermata da lei perché se ne stava tutta ritirata, forse per riserbo, e non c'era nessuno che le facesse compagnia, già anziana com'è e in quelle condizioni, tu mi capisci vero?..." "Sicché è per questo che ti sei fermata tre mesi, e va bene, sei più che scusata. Ma com'è che sei partita senza dir nulla, per le feste di Pasqua: mi dicevano le sorelle, che non avevi voluto aspettare nessuno. Era anche pericoloso...e non mi hai detto niente!..." "Se tu sapessi... Io dovevo andare in fretta, il più possibile..." "Scusa: come hai fatto a saperlo? Poi mi potevi almeno avvisare..." "Dovevo essere sicura di dirti la verità...!" "Quale verità? Come hai fatto a saperlo?" "Un giovane è venuto da me una sera al crepuscolo, mentre ero in preghiera, e mi ha detto di Elisabet. E non solo... Ed io non potevo non correre a vedere se era vero di Elisabet, perché se era vero di lei...oh

Giuseppe!” “Tu piangi! Che cosa devi dirmi ancora?”
“Non ti agitare, ti prego! E’ una cosa tanto bella che è incredibile!” “E’ bella,... e piangi?” “E’ la cosa che Israele aspetta da Abramo, Giuseppe! E’ qui, tra noi due...” “Cosa dici? Non ti sarà mica andato in fumo il ...” “Ascoltami, non ti agitare! Il ragazzo mi aveva detto che sarebbe nato per opera dello Spirito Santo. Io che cosa potevo dire...: di no? E’ lui che mi ha detto di Elisabetta. Era un segno. Mi ha detto: come per lei, così per te! Capisci? Io mi sentivo indegna, e pensavo di aver sognato, capisci? Dovevo correre per sapere, mi capisci? Mi aveva detto: lo Spirito Santo scenderà su di te! ...Ma che cosa vuol dire? E quando ho salutato Elisabetta mi sono detta: Ora vedo se è incinta di sei mesi si deve ben vedere...e l’ho salutata, e come si è voltata mi ha detto...Giuseppe!”

“Che cosa ti ha detto?” “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Capisci? Era già avvenuto! Ed io che pensavo chissà cosa...E invece ...Giuseppe...il Messia è qui, in mezzo a noi due, e al mondo intero!” “Ssst! Ma cosa dici? Ma sai cosa stai dicendo? Non ti far sentire nemmeno a pronunciare cose di questo genere!...Nemmeno per ischerzo...Forse... hai fatto qualche strano incontro...” “Giuseppe...tu mi credi vero? Tu sai che io non ti inganno! Che non dico falsità... Elisabetta può testimoniare.” “Certamente tu sei sincera, Maria, io so che non menti... e mi dici tutta la verità che c’è dentro di te” “Ma tu non gioisci con me, tu pensi che io mi sbagli...Come ti capisco, in fondo...Nemmeno io credevo a me stessa, finché non ne ho avuto la prova. Io mi affido a Colui che ha fatto tutto questo. Sono certa che saprà trovare la soluzione!” “Se ciò che dici è verità, sarà proprio così. Dinnanzi al mistero solo l’Altissimo è luce. A Lui la parola! Questo per il sì e per il no! Tu però, mi raccomando ancora, non dir niente a nessuno, per ora!...E neanche dopo!... Ne va della vita! Si deve valutare bene la cosa... Che il Signore ci illumini! Lasciami pensare... e sappi che il mio amore per te rimane in ogni modo quello di sempre! Adesso vado per primo, tu poi

raggiungerai gli altri. Ti farò sapere! Sta bene!” Così a un dipresso... E i Due si separarono.

NOTTE D' ANGOSCIA

Ci possiamo anche permettere di seguire Maria che si ritira nella sua stanza a pregare per il suo amatissimo compagno che Lei ha visto assai turbato, appartandosi da tutti con la scusa-realtà validissima della stanchezza per il viaggio.

Questo non può essere capitato che la sera del suo ritorno e al massimo il giorno dopo, e Lei ha già fatto le sue visite al Clan e parlato con Giuseppe, e un sonno ristoratore nella fiducia in Dio, come sicuramente Elisabetta deve averle raccomandato, sarà sceso su di Lei.

Non così Giuseppe, ritornato in fretta alla sua abitazione con la testa in tumulto. Eccolo risentire in sé i versetti del Deuteronomio: *“ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità....la gente della sua città la lapiderà, così che muoia, perché ha commesso un’infamia in Israele...”* Però se *“...l’uomo l’ha incontrata per i campi e la fanciulla ha potuto gridare, ma non c’era nessuno per venirle in aiuto...nella fanciulla non c’è colpa degna di morte...”* Ma chi può testimoniare? Solo che Lei non parla di questo, ma di visioni celesti con riferimento al Messia...Quale accusa di blasfemia più forte di questa? Ma come affrontare lo sguardo innocente di Maria? Quello sguardo che l’ha fatto innamorare dell’amore più puro, tanto da fargli accettare un matrimonio fondato sulla castità (probabilmente il vincolo era un voto della Giovane, cui Lui si è adeguato)! Ed ora si trova in un vicolo cieco: Lei stessa gli aveva confessato di essere incinta... Ma com’era successo?...Questo non lo sa nemmeno Lei, che va fantasticando in vaneggiamenti mistici. Parla di angeli, di Spirito Santo...Che sia stata drogata? Per le carovane, si sa, giran certi figurì... Ma lei insiste, e non è tipo da dir bugie, lo si capirebbe dal suo volto...E anche se fosse tutto vero, per

assurdo, lui, povero falegname, con Chi si metterebbe a competere? Ci voleva del tempo per una maturazione meditativa, per una valutazione più appropriata di casi e responsabilità.

Ma era proprio il tempo ciò che veniva a mancare! Da quello che aveva detto Maria si doveva trattare già di un quarto mese avanzato. Fra non molto qualcosa avrebbe potuto dare sospetto e sarebbe scattata la legge mosaica! Anche volendole dare il libello di ripudio, c'era sempre quella sua pericolosa versione del Messia... **Bisognava provvedere in fretta: doveva partire!** Eccolo dunque immaginarsi al solito posto, all'indomani, a improvvisarle un accorato discorsetto quale:

“Maria, dolcissima sposa mia, le rivelazioni del tuo stato e della tua esperienza mi hanno sconvolto. Io non so che cosa pensare, capisci? E' difficile credere a quello che tu mi dici, anche se credo che tu non mi racconti bugie. Forse sei caduta in un raggio d'illusione, di droga, non so...E se anche fosse vero quello che dici, io che c'entro? Non so come comportarmi. Né voglio assolutamente accusarti pubblicamente, ma potrebbero farlo gli altri. Fra pochi giorni si comincerà a vedere, e tu sai che le donne hanno gli sguardi lunghi, e le lingue ancora più lunghe. Adesso, per prima cosa, è necessario sfuggire ad ogni curiosità. Quindi tu non devi dir nulla, neanche alla più cara amica! Io, vedi, non potrei difenderti dicendo che il figlio è mio, perché non posso giurare il falso, mi capisci? E se tu parlassi di angeli, ti ucciderebbero per blasfemia! L'unica cosa è partire al più presto, poiché mancano ancora due-tre mesi per il nostro accasamento, dicendo che vuoi andare nuovamente da Elisabetta, e da chi altrimenti? che ti insegna molte cose e ha bisogno di te ancora per un po'. Io poi fra un mese ti posso raggiungere e vedremo le cose come si metteranno. Se è lo Spirito Santo, penso che ci penserà Lui a sistamarle. Se invece è altro, cercheremo una soluzione possibile. Però lontano da qui, dove né tu né io dobbiamo più ritornare. E' il

nostro segreto...Le dirò così. E si addormentò col cuore stretto.

PROBLEMA MAI EVIDENZIATO

Ora si incontra una difficoltà ermeneutica che non abbiamo ritrovato in nessun commento, ma che si impone per la sua storicità effettiva data dalla stringente logica degli eventi. Partiamo da una probabile accusa di trasgressione del rituale nuziale riguardante la castità fino al compimento del secondo rito.

Si sa che dal punto di vista giuridico, la convivenza tra sposati col solo primo rito non era una colpa. Almeno non così grave. E se nasceva qualcuno «L'atto in sé non era punibile, a condizione che lo **sposo**, (che noi chiamiamo il fidanzato), **si riconoscesse responsabile**», scrive Frédéric Mans, biblista dello Studio Biblico francescano di Gerusalemme nel libro: *“Beata colei che ha creduto. Maria, una donna ebrea”* (Edizioni Terra Santa): *«Se (l'uomo) negava di aver preso parte alla vicenda, il reato di infedeltà piombava sulle spalle di lei che era accusata di adulterio. E per quel crimine la Legge di Mosè non conosceva che una punizione: la lapidazione»*. Dice taluno: *“È probabile che Giuseppe sia stato convocato in tribunale e abbia dovuto difendere la sua compagna attribuendosi ogni colpa.”* **Dice il buon senso: questo è altamente improbabile, anzi contraddittorio! Infatti un vir justus non dice bugie, e tanto meno in questo caso!**

Ed è proprio per questo motivo che Giuseppe si apparta con i capelli ritti, non sapendo che pesci pigliare. Il punto è che ha pochissimo tempo per decidere! Infatti fino a quel momento nessuno si era accorto di nulla, ma la gravidanza ingrossando da allora in poi poteva dare dei problemi con l'accusa di cui sopra. E non poteva certo dire che era stato un angelo o lo Spirito Santo, tanto per non finire lapidato con Maria per blasfemia! Avrebbe anche potuto accettare il fatto di un errore della Donna e adottare il

nascituro, forse, ma con le beffe perpetue su di sé e soprattutto sulla Madre e sul Bambino!

Vi era poi, e questo è **un argomento tra i più pregnanti che è sfuggito finora alla critica**, in quanto mai nemmeno sentito accennare, vi era il fatto che se anche avesse preso con sé Maria, e al più presto, **quando fosse nato**, (dopo circa sei mesi) **il Bambino sarebbe stato un bel putto maturo di nove mesi, dati i tre mesi e più già trascorsi, mentre nel computo della sfera sociale Esso non sarebbe dovuto apparire più sviluppato di un aborto di circa sei mesi, e le donne se ne intendevano! Quali conseguenze su di lui e Maria?** In ogni modo, c'era di che temere assai, soprattutto per la donna, in casi del genere, perché **la lapidazione era dovere mosaico!**

C'erano quindi solo due soluzioni radicali: denunciare Maria con le spietate conseguenze, ed il suo amore per Lei non poteva nemmeno prendere in considerazione una simile eventualità; oppure **mandarla via, lontano, con la scusa plausibilissima di aiuto ad Elisabetta o altro, ma subito, prima che qualcuno si potesse accorgere del suo stato**, e nel massimo segreto!

Lontano dalla comunità, non era la prima ragazza madre neanche allora, in qualche modo si sarebbe arrangiata, e poi col tempo, chissà, si potevano appianare le cose, e forse ricongiungersi lontano dal paese... “Povera figlia ingenua! forse caduta nelle spire di qualche drogato...Ma come avrà mai potuto immaginare il Messia...? Ma... se fosse vero? Maria non dice bugie... Come avrà saputo di Elisabetta? **Io sono indegno...Il Messia deve nascere in un tempio, tra sacerdoti e profeti...Io sono solo un povero carpentiere...E ci sono pochi giorni per decidere...Che non ci sia qualcuno che sospetti prima...!**”

In questo turbinare di pensieri il sant'uomo alla fine dev'essersi addormentato con un'angustia terribile in petto. Ma una luce potente ecco gli conforta il sonno. E tutto questo è ben descritto, sia pure con brevissime parole nel dettato di Matteo:

Mentre stava pensando a queste cose, ecco l'angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo... “Giuseppe, figlio di Davide, non aver timore di prendere con te Maria tua sposa, infatti ciò che è stato generato in Lei (proviene) dallo Spirito Santo: (Lei) partorirà un figlio e tu chiamerai il nome di Lui Gesù, Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, e non la conobbe fino a che partorì il figlio e chiamò il nome di Lui Gesù.”

Ed era una terza annunciazione! Infatti l'evidenza del sogno deve essere stata ben convincente se è bastata a disporre **l'atto di fede di quell'uomo giusto, che da quel momento si affida totalmente alla divina Provvidenza**, come viene normalmente sottolineato, anche se si ignora l'incombente problema suesposto. E sulla falsariga di quanto detto sopra, possiamo immaginare la gioia dell'annuncio a Maria nel luogo indicato, ma con parole ben diverse da quelle preparate.

Dal contesto logico di quanto sappiamo, è chiaro che il colloquio non poteva essere che privatissimo tra i due sposi. Un cronista avrebbe descritto la Giovine seria, in attesa fiduciosa verso il suo amatissimo Giuseppe, accompagnata da almeno due mature testimoni in disparte, che attende pregando. E non molto dopo anche un Giuseppe sorridente fin da lontano, quasi a rincuorare chi aspettava nell'ansia.

Eccolo fermarsi quindi davanti alla sua sposa da accogliere in casa, eccoli salutarsi sorridendo e il volto della sposa illuminarsi come d'immensa gioia. Lui sempre in piedi a volte inchinarsi, con ancora qualche parola, e poi dopo un po' indietreggiare sempre sorridendo, salutare con la mano e partire.

“Ma che mai si saran detto?” Le due comari schiattavano di curiosità. E alla Ragazza che giungeva incontro quasi correndo:” Ebbene, Maria?” “C'è festa per tutti...Mi ha chiesto di farlo al più presto.” “Ma non è passato un anno! “Mancano solo due mesi - disse l'altra – e siete soli tutt'e due. Va

bene così” “Mi ha detto che non mi lascerà più andar sola per il mondo” “Ha veramente ragione!” - “Da vendere!” “Vi prego allora: preparate la festa. Voglio che tutti facciano festa! Nel mio nome e in quello di Giuseppe...ma soprattutto nel nome dell’Altissimo!... Ha riempito di beni gli affamati... ha innalzato Israele come un bambino alla sua guancia...!”

Le comari si guardarono stupite meditando quelle parole, e la notizia si sparse veloce per le case – grotte. Quindi gli addetti al rito si misero subito a preparare il dovuto, così che in pochi giorni... **“Giuseppe La prese con sé”**. E nell’intimità della sua casa si sentì subito molto più tranquillo.

E qui deriva anche un’osservazione, forse banale, sulla differenza tra una nostra relazione dei fatti e quella degli Evangelii, così scarna ed essenziale, tutta tesa ad un livello di Rivelazione teologica. Quale reporter moderno infatti non avrebbe almeno accennato al fatto che la seconda parte delle nozze fu allestita al più presto, con festa grande di tutta la comunità, ben contenta del ritorno della Sposa che con la sua assenza aveva impensierito un po’ tutti, ed esultante anche per le notizie da Lei riportate su Elisabetta (e nella curiosità innata di sempre, possiamo anche immaginare che qualcuno sia partito per vedere se il tutto era vero, e per congratularsi ovviamente con l’interessata...) Nessuno però si accorge dello stato di Maria, contrariamente a quanto dicono gli apocrifi, perché le vesti larghe e sciolte del tempo, la giovinezza e la verecondia della Sposa e una gravidanza di solo quattro mesi facevano sì che non ci fossero dati evidenti per appiglio a sospetti di sorta. **Ed anche la data della cerimonia del congiungimento, (a questo ci aveva pensato l’angelo) di certo collimava coi tempi prescritti dal rituale**, anche se per caso anticipati, ma appena quel tanto da non offrire campo a supposizioni maliziose, che altrimenti avrebbero potuto dar adito a qualche indagine con esiti tragici.

Ora si tratta di stabilire dunque **dopo quanti mesi dalla prima cerimonia nuziale tra Maria e**

Giuseppe sia avvenuta l'Annunciazione. E questo nell'ambito della normativa umana!

Infatti, poiché tra la prima e la seconda cerimonia nuziali doveva passare all'incirca un anno, se pensiamo ai calcoli fatti sopra, la seconda cerimonia dovrebbe essersi svolta all'incirca nella prima metà di luglio; e se, per ciò che è a nostra conoscenza, alla luce del senso comune, c'è stata una sicura decisione ad affrettare, a costo di anticipare, dicevamo, la data canonica delle nozze seconde, ma non di molto, contro ogni sospetto, poniamo al massimo di circa due mesi, si potrebbe arrivare alla datazione delle prime nozze di Maria e Giuseppe verso la metà di settembre dell'anno precedente, in parallelo quindi all'incirca con l'annunciazione a Zaccaria nel Tempio, e a spiegare così forse anche quel **“Nel sesto mese”**, dell'inizio del racconto dell'Annunciazione a Maria. Era insomma un **“sesto mese” sì dall'annunciazione a Zaccaria, ma anche dalle sue (di Maria) prime nozze, provvidenziale anche per Lei**, perché se l'annuncio fosse stato fatto subito dopo le prime nozze (se le pensassimo per es. in gennaio o febbraio), fino a luglio (il tempo delle seconde nozze) sarebbe trascorso solo un periodo di poco più di circa sei mesi, **troppo breve per non dar adito a sospetti di ricerca di “riparazioni”, e perciò rischioso di “spiegazioni”**, che nel disegno del Cielo per la Sua Immacolata non dovevano nemmeno sfiorarla, almeno da parte delle persone con cui poi Lei avrebbe dovuto avere una lunga dimestichezza. E questa è quell'indicazione interna di cui si diceva al punto dell'Annunciazione, che comincia:

“Nel sesto mese fu mandato da Dio l'angelo Gabriele ...a una vergine sposata...” (Lc 1,26)

Nella sinteticità del racconto quel “sesto mese” sembra come un punto di mezzo tra il brano di Zaccaria e il nuovo. Sembra cioè che in un solo punto accenni anche: “Nel sesto mese in cui la vergine era sposata. “Più che un riferimento temporale sembra un'allusione programmatica! Gabriele, che ormai è di casa, o Chi per Lui, aveva fatto bene i conti! Giuseppe prendendo con sé Maria al più presto, e naturalmente

con grandissima gioia per l'aspetto della certezza morale e spirituale, e soprattutto, è da pensare, per il compito assegnatogli direttamente dal Cielo, non poteva però scansare il cruccio delle date. Avrebbe potuto infatti nascondere per alcuni mesi l'avanzare della gestazione oltre i limiti naturali (poteva pur **lasciare intendere che era al secondo mese mentre era al quinto e oltre**), ma alla fine **non poteva non pensare a come doveva provvedere assolutamente a portare via da Nazaret Maria prima del parto, altrimenti sarebbe stato uno scandalo!**

Matteo salta tutto questo problema, concentrando prima l'attenzione soprattutto nell'azione di accoglimento della Sposa da parte di Giuseppe: (quindi il dubbio, il sogno angelico rivelatore, l'affermazione della verginità data per dimostrata sia nella consuetudine matrimoniale, sia nella dichiarazione profetica in Lei realizzata), ma anche senza alcuna dimensione né di luogo né di tempo, collocando quindi i protagonisti a Betlemme senza spiegazioni di sorta, tanto da sembrare a prima vista che la loro patria sia quest'altra comunità, anche se tale derivazione non è giustificata dal testo. Questo infatti cita prima la maternità celestiale della Donna e in un secondo tempo Betlemme e il tempo di Erode, e in maniera perentoria, ma non dice se loro erano abitanti abituali o se vi erano giunti da un altrove lontano. **L'evangelista, abbiamo visto, vuole sottolineare fortemente soprattutto che Gesù è la realizzazione delle profezie di Michea e Isaia**, e le altre considerazioni appartengono ad un piano d'inferiore valenza rispetto alle rivelazioni dello Spirito. Solo così si può spiegare questa estrema laconicità, che cerca forse anche di **defilare la Vergine dall'attenzione maliziosa delle polemiche**, cui l'autore vuole opporre argomenti ben più scottanti (le profezie appunto) delle insidiose derisioni. Poiché questo si rispecchia in tutto il suo evangelo, ecco giustificata la sua prospettiva stilistica anche per questi particolari. Che però comportavano un desiderio immenso di maggiori illustrazioni, e da ciò Luca e la sua opera pur rispettosa e complementare.

Ma, ahimé, anche quella degli apocrifi, cui sfugge l'impegno teologico, i quali vorrebbero condensare la loro testimonianza su corpose azioni d'indagine a livello della sconcezza (vedi le azioni della levatrice sulla Vergine). Forse però anche questa è una reazione ad una polemica tarda da parte ebraica. Matteo invece attinge alle rivelazioni dei veggenti antichi:

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.(Is 7,14)

Ora, anche se non dice chiaramente che i genitori non erano di Betlemme, ciò non significa che lo lasciasse intendere, come affermarsi a volte. Bisogna tener presente, ripeto, la prospettiva profonda del discorso matteoano, che punta decisamente e fondatamente a rilevare la realizzazione delle profezie antiche in palese polemica con i dottori della Legge del suo tempo. Sembra voler dire: “Voi affermate che ci sono delle profezie precise sul Messia: che deve nascere da una vergine, ed è ciò che è avvenuto; che deve nascere a Betlemme di Giudea, ed è ciò che è avvenuto; etc. Anzi, è stata la vostra casta a spiegarlo ad Erode ed ai Magi astronomi dell'Oriente! Ora questi pagani ci hanno creduto e sono andati ad adorarlo, mentre i vostri predecessori lo hanno ignorato, e voi addirittura lo avete crocifisso, così realizzando le Scritture !”

L'aspetto polemico della puntualizzazione profetica quindi sovrasta la successione storica che la supporta. Così sarà per la seguente strage degli Innocenti, per la fuga in Egitto e per il ritorno fino a Nazaret, da non considerarsi però terra originale sua per Matteo, (il Messia resta un Betlemmita!) ma solo luogo dove **ha trovato rifugio** fino alla maturità! (impegnandosi in un *Nazoraio* tanto controverso quanto illuminante se dalla radice di *germoglio*: Mt 2,22ss...***si ritirò nelle regioni della Galilea..in una***

città chiamata Nazaret.) Chi non ricorda il germoglio che scaturisce da Jesse?

Per seguire perciò un filo storico più conseguente si deve ritornare al testo lucano, che tace sulla vicenda di Giuseppe e **le sue reali anche se sottintese preoccupazioni, sicuramente però ben presenti al suo pubblico.** Il discorso di Matteo infatti lo lascia tacitamente come vir justus= uomo giusto che crede e si affida totalmente a Dio, con il semplice: *“prese con sé la sua sposa”* nel pieno affidamento alla volontà del Signore.

Ma i dati suesposti sono incontrovertibili!

IL CENSIMENTO

Ecco dunque Giuseppe in attesa di una soluzione, mentre i giorni passavano e la data del parto si avvicinava paurosamente. Avrà pensato certo di prendere l’iniziativa di trasferirsi lontano, molto lontano, al di fuori della cerchia delle conoscenze che pure era abbastanza larga senza dubbio, a causa del suo lavoro, e portando con sé la sua Sposa. Sì, ma come giustificarlo? Una donna che socialmente è al quinto mese di gestazione, non la si porta lontano se non per motivi molto pressanti, che non riusciva ad escogitare, tali da giustificare simile decisione contro ogni sospetto.

Solo la sua forte fede deve aver dato a quel santo uomo la forza di questa aspettativa vivissima, in quanto il Signore che gli aveva mandato a dire di non temere, non si sarebbe di certo disinteressato...Ne andava di mezzo la vita di tutti! E per la santa Legge di Mosè! Oppure, se avesse mentito, e contro coscienza si fosse accollato ogni responsabilità, avrebbe dovuto accettare anche, e per tutta la vita, la taccia, almeno dalla sua coscienza, dello svanito imbecille e bugiardo... Che bella figura paterna per il futuro Messia! Perché non ci si pensa mai a questo stato d’animo?

Ma ecco l’inaspettabile soluzione, si direbbe un Deus ex machina...sulla fede premiata:

Eghèneto gar...Ma avvenne che...ed ha la movenza leggera di un racconto fiabesco...in quei giorni uscì un decreto da parte di Cesare Augusto perché fosse censita tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per Lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia perché non c'era posto per loro nell'albergo (caravanserraglio).

Sul censimento abbiamo detto sopra. Sappiamo ora che Giuseppe non solo era del casato di Davide, cioè della tribù di Giuda, ma proprio discendente diretto della sua famiglia. Ed ecco offerta l'occasione che ci voleva: **un comando di grado superiore cui non si poteva disobbedire!** Si può pensare che qualcuno gli abbia consigliato di lasciare la moglie a casa, al quale lietamente avrà risposto che sarebbe cosa bella, ma che prima che fosse troppo tardi, (e qui ognuno la intendeva a modo suo), voleva che anche il Bambino fosse registrato come erede di Davide! Chi poteva opporre argomento? Il tempo era compiuto. Ancora forse una quindicina di giorni e sarebbe nato in casa con quel che segue. Bisognava partire immediatamente!

Da qui i preparativi per il viaggio, tra cui le fasce per il neonato, gli arnesi del suo lavoro, le vettovaglie per due con i panni in maggior numero possibile, perché, se pur non lo manifesta, il pensiero è quello, date le profezie: **di non ritornare più a Nazaret, almeno per parecchio tempo, e cioè fino a quando il bambino sia cresciuto tanto da non tradire più la differenza dei tre mesi alla nascita.** Naturalmente era indispensabile l'aiuto di un asino, di cui già disponeva, possiamo pensare, dato il suo lavoro peregrinante. E parte al mattino, in quel tardo

autunno che in terra d'Israele non era forse ancora stagione così cruda come noi immaginiamo per i nostri presepi, ma che certo era pur sempre prodromo invernale. L'idea pressante era però quella di andare oltre la cerchia delle conoscenze, che possiamo stimare di almeno una trentina di chilometri. Ecco perché in considerazione di quanto lo agitava dentro, non è possibile accettare l'ipotesi che la Betlemme cui si è diretto fosse quella di Cesarea, come taluno propone viste le condizioni di Maria: troppo vicina a Nazaret! Pur andando lentamente in due –tre giorni poteva finalmente dare un sospiro di sollievo: ora il Bambino poteva nascere senza preoccupazione alcuna, purché presso estranei! Se la carovana (cui si sarà accodato) fosse partita, avrebbe aspettato la successiva: non c'era premura alcuna. La Buona Sorte invece ha portato la Mammina, giovane Arca dell'Alleanza, fino a Gerusalemme, e poi fino a Betlemme di Giudea.

Ci sono autori, non citabili per verecondia verbale, che anche al giorno d'oggi cercano di stravolgere il testo, affermando la nascita del Salvatore a Nazaret. Per quanto detto e ripetuto sopra, questo **non poteva assolutamente avvenire perché non doveva avvenire, e Giuseppe, uomo pratico e per nulla semplicione come vorrebbero far credere**, si sarebbe in extremis preso cura della cosa, partendo magari di notte senza dir niente a nessuno, ma **avrebbe portato la sposa a partorire tra sconosciuti!** E se quest'umile saggio avesse la possibilità di porre una pietra definitiva almeno su questa questione, potrebbe in ciò trovare perentoria giustificazione!

A BETLEMME

E vi arrivano anche in anticipo, certo di poco, sul lieto Evento. Infatti il testo non dice: “Quando arrivarono”, ma : “...*mentre si trovavano in quel luogo*”, quindi qualche giorno dopo l'arrivo, anche se non sarà stato possibile trovare un riparo più decente

di una grotta, data la scarsità degli alloggi di quel piccolo centro di pastori e contadini già preso d'assalto dai discendenti di Davide residenti più vicino e partiti anche loro in gran fretta per svolgere la mansione dell'iscrizione prima del freddo intenso.

Che si tratti di una stalla non v'ha dubbio. Nessuno, in una abitazione normale, sia pure nelle poverissime condizioni di quella gente, nessuno, lo si può ben affermare, mangiava in una mangiatoia, e questa, anche allora, non veniva usata per altri scopi e in luoghi diversi da una stalla. E la parola è contrapposta ad *albergo*, che al contrario di quanto lascia intendere la bellissima poesia di Gozzano, era unico, e di certo neanche "ad una stella" rispetto ai nostri, ma un puzzolente recinto con un piccolo porticato, forse, dove sostavano le carovane in transito ed in quei giorni stracolmo di arrivi. Ecco perché la soluzione di una stalla, che, non si comprende il motivo, viene nella supposizione di molti considerata vuota, tanto da pensare che gli animali (asino e bue) non ci fossero, perché il vangelo non accenna. Ma siamo in autunno avanzato, è notte, e una stalla in ambiente agricolo pastorale si può pensare vuota? Noi invece dobbiamo pensarla ben piena e di mucche e di pecore, con forse anche degli asini, chissà? ma che di certo l'asino e il bue tradizionali del presepio realisticamente rappresentano presenti.

E siamo al grande Evento!

Prima di tutto era notte, come dirà l'episodio successivo dei pastori, e quindi tutti gli animali erano alle lor poste. Se fosse stato possibile entrare senza permesso, vuol dire che non c'era bisogno di guardiano, mentre poi dirà che i pastori stavano facendo la guardia alle greggi.

“E c'erano in quella regione dei pastori che vegliavano all'aperto facendo di notte la guardia del proprio gregge.”

Forse contro i lupi? O anche contro i ladri? Comunque sia, la stalla doveva avere una serranda a difesa, e Giuseppe non è tipo da violare la roba altrui. Nell'impossibilità di un alloggio più umano si

accontenta anche di una stalla, ma si deve pensare con il regolare permesso del padrone, forse suo conoscente se non congiunto alla lontana, (non siamo discendenti di Davide?), in attesa che con il deflusso della gente si liberi una stanza per una sistemazione più decorosa. Aveva avuto qualche giorno di tempo per trattare, ma non aveva ancora trovato. Il fatto che nessuno abbia protestato per la sua presenza sta a significare che vi era accordo, forse con l'impegno anche della sorveglianza contro eventuali ladri, il che confermerebbe la fiducia. Bisognava attendere. Ma il Cielo non voleva attendere.

Se teniamo per verace il sito nella grotta della basilica della Natività, dove c'è la stella dorata sotto l'altare, noi comprendiamo che il posto è il più marginale, ai limiti della parete di fondo. Dovrebbe essere facile capire che per ridursi in quel cantuccio, Maria non aveva trovato altro posto in quanto tutto lo spazio doveva essere occupato. E' un posticino riposto, adatto più per fienile che per giaciglio di animali. Certamente Giuseppe avrà composto un mucchietto conformato a lettino ricoperto da un telo, lenzuolo o manto che sia. Quando ha visto, (lo diciamo con i versi meravigliosi di Gozzano) che: "Maria già trascolora/ divinamente affranta..." sarà uscito a cercare una donna d'aiuto, come avremmo fatto tutti noi. Non sappiamo se l'abbia trovata.

Sappiamo che, di certo, quando è ritornato tutto era compiuto. Il mistero della Nascita "doveva" rimanere insolubile anche al padre putativo. La Verginità della Venuta al mondo sarà eguagliata dalla Uscita (dalla tomba) dal mondo nel mistero della Resurrezione. Ora il Patriarca guardava attonito la sua Sposina distesa sul fieno dall'odore di fiori rinsecchiti, a pochi passi dall'afrore del fimo, Lei, la Vergine Regina del Cielo, mentre allattava quel Figlio neonato che aveva creato l'Universo.

Ma le sorprese di quella indimenticabile notte non dovevano finire lì. Dopo un po' ecco il muoversi di gente cauta che si avvicina. Giuseppe si sarà alzato in guardia contro forse dei malintenzionati, ma subito si chiarisce che sono dei pastori: "Amici!", che

cercano un Bambino appena nato. “E’ qui, per caso?”
“Sì! Eccolo!” E si prostrano offrendo doni : un agnellino, la caciotta, del latte appena munto...

“Ma chi vi ha detto?..” “*Un angelo...rispose il pastore, con il racconto di **quelle cose che poi Maria, da parte sua, conserverà ...meditandole nel suo cuore:***

“Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l’angelo disse loro: Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo. Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia”. E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama (o meglio: della sua compiacenza.)

E questa è come **una quarta annunciazione** che doveva ancor più frastornare quell’Uomo giusto, sempre più compreso della sua inadeguatezza umana ad un privilegio di destino non ancor ben chiarito, ma cui aderiva umilmente con la fede più viva. Ed è un episodio che certamente fu trasmesso da Maria, come accenna l’evangelista, che doveva essere non meno frastornata di lui, e che si stringeva al petto un Mistero insondabile, adorando. Ed osservava i pastori, e pensava a come era incominciato il riscatto dei più umili, dei poveri di spirito: si era aperto il regno dei cieli! Quel canto riportato non lasciava dubbi...Li lascia invece a noi per l’esatta interpretazione su quell’ *anthròpois eudokias* = letteralmente: agli uomini della compiacenza (del Signore!)

GLI UOMINI DELLA COMPIACENZA

“(Pace) **agli uomini della benevolenza** (di Dio verso gli uomini).” Un tempo si traduceva: “di buona volontà”, e si intendeva, questa *benevolenza*,

la buona volontà degli uomini verso Dio. Poi ci si accorse che era più esatto intendere la benevolenza, o meglio come dice Ricciotti, **“il beneplacito di Dio verso gli uomini che se lo meritano con le loro opere: costoro otterranno la nuova pace del Cristo Signore”**. Però c’è chi non accetta questa separazione nell’umanità, e la traduzione della Cei dice: *gli uomini che Egli ama*, cioè tutti, perché Lui ama tutti. E’ l’idea spiegata da P. Alberto Maggi: “... è una differenza di teologia. La prima traduzione rifletteva una ideologia della religione dove l’amore di Dio veniva meritato: gli uomini di buona volontà... l’amore di Dio non va meritato per gli sforzi umani, ma va accolto come dono gratuito da parte del Padre. La nuova traduzione è più fedele al testo greco: *pace agli uomini che Egli ama*, cioè tutti quanti. Se io dico: *pace in terra agli uomini di buona volontà*, dico: questi sì e questi altri no. Invece: *pace in terra agli uomini che Egli ama*, cioè tutti quanti. Vedete come una differente traduzione comporta anche una differente teologia.”

Questa è divenuta teoria corrente, tanto da incidere sulla traduzione ufficiale, ma che lascia delle perplessità. Infatti il ragionamento non sembra ripartito equamente nella sintetica *eudokias*: poiché sì, **l’amore di Dio è sicuramente rivolto verso tutti gli uomini, ma non tutti gli uomini l’accettano nella loro superbia**. Coloro che accettano l’amore di Dio fanno il possibile per esserne degni. **E’ su costoro, pieni di buona volontà, che Dio apre la Sua compiacenza, quindi è su quelli che l’accettano per loro scelta, che scenderà la nuova pace celeste**. La quale comprensione del testo allineerebbe a sé anche la vecchia traduzione di Gerolamo che bisognava capire in altra accezione: *hominibus bonae voluntatis*=*di buona volontà (cioè di far opere buone per accettare la benevolenza o beneplacito di Dio, come dice Ricciotti)*. Gerolamo deve aver tenuto presente Matteo (12,50) “...*perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre.*)

Era una versione un po' libera ma assolutamente non infedele, in quanto poneva in primo piano la responsabilità degli uomini di fronte alla bontà di Dio, **che prova la sua *compiacenza* (*eudokìa*) verso coloro che fanno la sua volontà, e cioè sono pieni di buona volontà per attuarla. Dio ama tutti, ma solo su coloro che sono *gli uomini della sua compiacenza* scenderà la pace. La pace è pronta per tutti, ma su coloro che non ne vogliono sapere, per ovvii motivi essa non può scendere. Così l'umanità viene divisa tra chi accetta e chi non accetta il regno. A chi non accetta la ripartizione dell'umanità, oltre che in Matteo facciamo presente che essa, e in maniera ben più determinata, sarà proclamata **nel Vangelo di Giovanni** (1,11-12): "*Venne tra la sua gente* (gli Ebrei? O non tutti gli uomini?), *ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare Figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome...*" Ed anche, e più, sempre in Giovanni(14,22): "*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi...*" Dunque c'è un "mondo" che non vuole la pace di Dio. Riassumendo: l'amore di Dio è su tutti gli uomini, ma non tutti gli uomini l'accettano. E forse da queste considerazioni una luce si stende anche su quei "molti" del "*Sangue versato per voi e per molti*" del Sacrificio eucaristico: non tutti infatti lo accetteranno pur se per tutti è offerto. La frase riguarda la realtà effettiva, non le intenzioni dell'offerta. In Luca 22,19 abbiamo: "*Questo è il mio corpo che è dato per voi*", che rappresentano i credenti in Lui. Gli "altri" non sono neanche accennati!**

Quindi, quelli che l'accettano, e cioè **si sforzano di fare la sua volontà, su costoro scende la compiacenza di Dio e con essa la sua pace. Su coloro che non accettano la volontà di Dio, la Sua pace non può scendere**: essi sono il "mondo" di cui parla Gesù.

Per inciso osserviamo come il dono della pace sia evocato e donato poco dopo la nascita e poco

prima della morte del Salvatore! In mezzo c'è la Sua vita, la Sua predicazione, la Sua proposta.

Questo “*eudokias*” perciò va considerato come un **genitivo di appartenenza**, come si può dire che i giudici sono: **uomini della legge**; i professori: **uomini della scuola**; così gli **uomini di buona volontà sono gli uomini della compiacenza** (di Dio). Gerolamo proprio per non dare occasione all'equivoco suddetto, in una traduzione, cioè, dove **fossero gli uomini a compiacersi**, aveva centrato **l'aspetto teologico sul comportamento umano condizionante, considerando sottintesa** invece, ma assolutamente conseguente, **la divina compiacenza**. Andava al nocciolo, non era l'ultimo arrivato!

“I pastori poi se ne ritornarono lodando e glorificando Dio...”

Si può immaginare come anche questo caso, alla maniera di quello di Giovanni Battista, si sia sparso col passaparola per i monti di Giuda, però solo nella cerchia dei pastori, sia per la selvatichezza di questi, sia perché ne potevano derivare serie noie da indagini d'ambito sacerdotale. Infatti non vengono riportate altre visite curiose e otto giorni dopo, **con la Circoncisione, versando le prime gocce di sangue, il Bimbo fu chiamato Gesù**. Come dice Ricciotti, questo sarà avvenuto quasi senz'altro in un domicilio più umano. E forse subito dopo, sarà stata cura paterna e maritale del falegname di Galilea, ringraziando in cuor suo il Cielo e Cesare, quella di presentarsi con i Suoi davanti ai registri imperiali per l'iscrizione anche del Neonato, per cui possiamo dire col Poeta: “...**onde Cristo è romano**”. Quindi, quasi senz'altra difficoltà, Giuseppe avrà trovato anche occasioni di lavoro nella vicina e grande città, (Gerusalemme era a neanche due ore di cammino) e la vita avrà ripreso la sua naturale consistenza di rapporti e convenienze.

E avrà arredato alla meglio il povero alloggio. In un ambiente pastorizio del genere non mancavano certamente le pelli di pecora, e tappeti e tessuti di lana, contro il freddo incipiente, e il legname

occorrente per il focolare e per la riparazione degli oggetti nella sua attività di carpentiere.

LA PURIFICAZIONE

Così, passati i quaranta giorni stabiliti, l'Evangelo ci dà notizia che i Tre vanno verso il Tempio della vicina Gerusalemme:

“Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore come è scritto nella legge del Signore che ogni maschio che apre l'utero (il primogenito) sia sacro al Signore e di offrire in sacrificio come prescrive la legge del Signore una coppia di tortore o di giovani colombi.”

Si sa che dopo una quarantina di giorni le puerpere israelitiche dovevano compiere una cerimonia di purificazione offrendo al Tempio, se povere, una coppia di tortore o di giovani colombi.

Anche Maria vuol attenersi alla Legge come del resto aveva fatto per la circoncisione di Gesù, il quale trent'anni dopo si umilierà al battesimo di penitenza, si sottoporrà al digiuno e alle usanze e riti ebraici, ma anche, forse non solo polemicamente, alla Legge civile, con quel “Date a Cesare quello che è di Cesare...” per cui fa addirittura il miracolo del pesce con la moneta. (Avrà voluto dare l'indicazione che l'Impero universale era la più accettata forma di governo civile?). Ma il suo regno non è di questo mondo, perciò fino alla morte ha accettato e avvalorato i precetti della Legge più significativi, distanziandosi dagli eccessi farisaici, rigenerando poi il tutto con la Sua Passione e Risurrezione. Luca però parla di una **loro** purificazione, suscitando mille precisazioni.

Il Bambino naturalmente non doveva essere “purificato”, come invece la Donna, la Madre (ma in questo caso nemmeno Lei!). Come giustificare una simile frase? Forse come un generico accenno alla Legge di Mosè, menzionata appunto per la pietà dei

Personaggi e la loro disponibilità all'obbedienza alla legge di Dio, comprendendo così nella purificazione della Donna anche il rito di riscatto del primogenito? Questo riscatto doveva avvenire, dice il Ricciotti, con il versamento di cinque sicli d'argento. Per il biblista questi sono stati versati con fatica di risparmi da Giuseppe.

Però il Vangelo non dice nulla al proposito, ed anche i silenzi devono essere considerati significativi! Come sarebbe possibile infatti, e logicamente pensare di riscattare Colui che l'angelo ha definito a ciascun genitore quale Figlio di Dio che viene dallo Spirito Santo? E dopo le esperienze passate?

Lui è già stato definito Santo (*Colui che nascerà sarà dunque santo...* Lc 1,35) L'azione rituale della consacrazione è perciò solo una formalità, che più che consacrare il Bambino serve forse invece a consacrare la Legge di Mosè, come sarà per il Battesimo che servirà forse a consacrare l'azione del Battista. Il mistero si addensa.

L'offerta degli uccelli è solo per la purificazione della puerpera. Il fatto che si parli al plurale (*autòon= loro purificazione*) si è pensato di spiegarlo anche col fatto accertato che per i forestieri di passaggio si potevano unire le due prescrizioni (la purificazione della madre e il riscatto del figlio maschio) in un'unica cerimonia congiunta. Quindi si è prospettata la citazione al plurale con l'uso di una probabile locuzione sintetica popolare per tale occasione. Tanto più che i sicli quasi certamente non c'erano, ma per elementare buon senso **non dovevano neanche essere considerati dovuti!**

Il Cristo come uomo sarà solo circonciso e poi da adulto battezzato, **ma non poteva assolutamente essere riscattato! Anzi tale infatti doveva restare: consacrato a Dio nella determinazione dell'annuncio.** Il brano sacro insiste nella descrizione della volontà dei nostri Protagonisti di adempiere ai precetti della Legge, e ne avevano ben donde, con le loro esperienze sconvolgenti!

Ma pure un piccolo ragionamento devono averlo fatto: “Come possiamo noi riscattare un Figlio di Dio che Lui stesso per i suoi misteriosi disegni ci ha affidato? “Non aveva senso. Maria si sarà certamente ricordata di Anna e del figlio Samuele che lei presentò al Signore e non lo riscattò perché restasse consacrato nel tempio (1 Samuele 1,28).

Prendiamo il testo evangelico appena citato, che non parla affatto di riscatto, ma solo di **offerta al Signore del Fanciullo perché sia sacro al Signore secondo la Legge del Signore!**

Per quel *loro* si potrebbe fare invece anche un'altra più verosimile ipotesi, quella cioè che indicasse i **due Genitori**.

Si è detto di Maria; ma anche Giuseppe, in quel contesto culturale, aveva bisogno forse di purificazione, in quanto era stato troppo a contatto con una donna in quello *stato di impurità*, come lo definiva la Legge. Osservando bene il testo greco infatti nessuno dei Tre viene nominato.

“E quando fu il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono Lui a Gerusalemme per offrirlo al Signore...” Il soggetto di *portarono* rimane sottinteso nel rimando a quel *loro*, cioè i Genitori, che vengono nominati prima, ben distanziati da quell'autòn = lui, che vogliono offrire, e sono frasi intercalate dalle citazioni separate dei comandi della Legge di Mosè e della Legge del Signore. Questo porterebbe ad un'accettazione ben più coerente, di un *Loro= Genitori*, anziché di un *Loro= Madre e Figlio!* (Così il testo greco. La prima citazione è la traduzione CEI).

E sarà proprio questa ribadita insistenza d'obbedienza ad una concezione sacrale della vita che può dare spiraglio fortissimo di spiegazione dell'ispirazione stessa dell'operetta di Luca. Ripetendo quanto già detto sopra, vuoi per discussioni farisaiche vuoi per scherni ostili vuoi per pienezza di verità, il medico scrittore sentì il bisogno di descrivere le Origini soprattutto proprio **rispetto al momento culminante d'una consacrazione rituale**. Alla domanda schernevole, cioè, tipo “Il **profeta**

nazzareno è mai stato consacrato al Tempio?”, ora c’era una risposta adeguata, e una profezia su di Lui. E non come in Matteo, solo dai Padri antichi, ma profezia contemporanea, e sempre al Tempio: “...*i miei occhi hanno visto la Tua salvezza, luce preparata da Te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del Tuo popolo Israele!*”

E’ il vecchio Simeone, l’ultimo profeta dell’antica Alleanza e il primo della Nuova, cui lo Spirito Santo aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver visto il Messia.

“Mosso dunque dallo Spirito si recò al Tempio e mentre i Genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, Lo prese tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: Or lascia o Signore che il Tuo servo vada in pace...”

Ecco dunque un altro punto di attrito con tanta critica pietistica, che fa di Maria una creatura perfettamente consapevole fin dall’inizio del Suo ruolo, (**appannando così la Sua fede**), mentre il Vangelo dice testualmente che “*Il padre e la madre di Lui si stupivano delle cose che si dicevano di Lui.*” E lo stupore, e il timore, certamente non si dileguarono all’annuncio: “*E anche a Te una spada trapasserà l’anima*”.

E nemmeno alle parole dell’accorsa Anna, profetessa nel Tempio. Poiché nel petto della giovinetta Madre questi detti devono essere stati come strali, con i dubbi relativi ad un agitato destino,

(... per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori), cupo di presagi, anche se addolcito da una luce di vittoria, confortata dalla veggente che “*...parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*” E tutto questo non poteva essere considerato **una quinta annunciazione?**

Poi se ne ritornarono a Betlemme anche se il testo sembra mandare tutti a Nazaret. Ma di ciò più avanti, poiché resta la questione della già accennata apparente contrapposizione col racconto di Matteo, su cui bisognerà ritornare.

Dall'insieme dei racconti e delle osservazioni fatte, si può infatti asserire che il proposito di fermarsi a Betlemme dev'essere stato ben presente e opportuno a Giuseppe, che nella luce **teologica** della sua missione non può essere considerato solo un discendente, ma **il più diretto e degno discendente di Davide!** (... e gli darà il Signore Iddio il trono di Davide suo padre: così aveva promesso l'angelo a Maria, che l'aveva di certo comunicato al suo Sposo). Non si può quindi pensare continuamente alla stalla, ma ad una soluzione abitativa nella norma dei tempi, che poteva essere considerata al momento come definitiva.

I MAGI

L'episodio dei Magi non può essere storicamente collocato prima della presentazione al tempio, ovviamente, quindi viene dopo, assai dopo, da un mese a un anno circa, quindi da metà febbraio a novembre dell'anno dopo, cioè del 6/5 a. E.V.: si può pensare al meglio verso la tarda primavera/ inizio estate.

Un migliaio di chilometri possono essere superati, se in buona stagione, in due mesetti senza eccessivi problemi. Anche con l'attesa della buona stagione, cioè dopo il breve inverno, ma certo prima del gran caldo, la carovana dall'orientale Persia si è mossa, con le provviste per il lungo viaggio sia per i protagonisti scienziati sia per la scorta armata necessaria. Dicevano di seguire una stella profetica. Scrutatori del cielo, perché non accettare che furono premiati "uomini di buona volontà"? Le congiunzioni di Giove e Saturno, e per ben due volte nell'anno 7 (ma allora sarebbero state profetiche, perché altrimenti si dovrebbe anticipare il primo Natale all'8 av.Cr.) proclamavano la gloria di Dio nei cieli, e Loro, nella lontananza della loro cultura, hanno ascoltato l'annuncio divino e sono partiti nella scia della fede. L'episodio è noto: l'arrivo a Gerusalemme

e l'invio a Betlemme da parte di Erode, l'adorazione al Bambino con i doni regali, quindi il ritorno "per aliam viam in regionem suam."

Però loro devono aver pur parlato con Giuseppe delle profezie e dei segni che li avevano spinti a divenire i rappresentanti adoratori delle nazioni, e del sogno ultimo della salvezza, portando la luce di **una sesta annunciazione!**

Ma c'è un altro sogno per lo sconcertato papà, che si alza nella notte, prende le poche cose e parte verso il deserto, verso l'Egitto, e non sa il perché, oltre l'incubo della visione nel sonno. Quindi la fuga in Egitto della Famiglia di Galilea e lo smacco di Erode che ordina la strage dei primi testimoni del Cristo, forse una ventina scarsa, data l'esiguità della popolazione. Poi la morte di Erode, i sogni rivelatori del ritorno, che per l'evangelista Luca è un' andata verso la loro **città** come abbiamo visto, nella Nazaret familiare, mentre nella visione matteana essa è quasi un ' ultima Tule, solo per nascondersi, richiamando bene per contrasto alla mente che il Fanciullo però era di Betlemme, della città di Davide, che, con l'avviso di altri sogni rivelatori (**diremo una settima annunciazione?**) è andato *poi* ad abitare a Nazaret, selvaggia sì, la quale però può apparire, dicevamo, dal suo stesso nome come terra di promessa, terra **di germoglio... di primavera!** Il tutto nella luce delle citazioni profetiche rilevate secondo la prospettiva illuminata della sua esposizione, come abbiamo già osservato.

Su quest'ultima parte di Matteo c'è buona intesa tra i commentatori, ma non certo così per la fine di Luca. Di ciò più avanti. Prima di trattare questo problema, vorremmo però tentare di chiarire un po' il racconto di Matteo sul ritorno dall'Egitto. Ricciotti dice dopo pochi mesi, ma se pur si vuol aumentare, a conti fatti, il Bambino al massimo non doveva certo superare di molto i due anni.

Senza derisioni di sorta, annotiamo che allora non c'erano altre modalità d'informazione che il passaparola, e specialmente in una località appartata come quella scelta da Giuseppe, non indicata

dall'autore se non con il termine generico di Egitto. E Giuseppe apprende le notizie per lui interessanti per una via particolare, in sogno, cui ormai è abituato:

“Essendo deceduto Erode, ecco, l'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto dicendo: “Alzati, prendi il Bambino e la madre di lui e, vai nella terra d'Israele, sono morti infatti quelli che cercavano (di togliere) la vita del Bambino. Quindi egli alzatosi prese il Bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Avendo udito che Archelao regnava sui Giudei al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andare colà³: essendo stato poi avvisato in sogno, si ritirò nei territori della Galilea, e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, affinché si compisse ciò ch'era stato detto dai profeti, che sarebbe stato chiamato Nazoraio.”

Testo documento conciso, chiaramente ben teso al finale, ma piuttosto vago nei particolari, che vorremmo tentare di precisare in termini di concrete possibilità.

Rimane infatti l'impressione quasi d'una gran fretta, mentre in effetti non si doveva più scappare, e la concitazione (Alzati, prendi..e vai) rende, più che d'una necessità esterna, il senso di una immediatezza di obbedienza da parte dell'uomo di fede.

Però questa volta, nel suo buon senso, Giuseppe avrà ben pensato di accodarsi a qualche carovana, sempre ben fornita di acqua e d'altre positività, come cibo, difesa, trasporto almeno per una donna con bimbo quasi ancora lattante, specialmente in quel terribile tratto desertico lungo la

³ Colà: ekèi- : “ebbe timore di andare colà “ e si sente che intende : a Betlemme, ad abitarvi. Quest'impressione interpretativa trova un appoggio autorevolissimo e irrevocabile nel testo “L'infanzia di Gesù “, di Joseph Ratzinger, papa emerito, dove a pag.132 si legge che “(Giuseppe) ...viene a sapere che Archelao, il più crudele dei figli di Erode, regna in Giuda. Non può quindi essere lì – cioè a Betlemme – il luogo di residenza della famiglia di Gesù”.

costa, già affrontato nell'andata. Ma per le informazioni si sarà forse astenuto prudentemente, onde non suscitare curiosità e sospetti che avrebbero potuto essere ben ripagati in mala sede.

Ora, nella sua aderenza ai sogni, quale poteva essere la sua meta, se non Betlemme? Infatti avrà pensato che non avrebbe più dovuto temere, in quanto *erano morti quelli che cercavano di uccidere*. Poteva ancora considerarsi un Betlemmita? C'era ancora la sua casetta, dove erano entrati i Magi? E la roba con cui l'aveva arredata? Poi si sentiva certamente in debito verso l'affittuario, essendo partito senza dir niente, con la pressione della rivelazione onirica. Eccolo dunque a sera inoltrata staccarsi dalla carovana, accampatasi forse proprio a Betlemme, e dirigersi per le vie deserte fino alla sua ex dimora, con la sposa stanca e il Bambino spossato dormente in braccio, e bussare alla porta del proprietario, conoscente o parente lontano.

Il quale, uscendo, avrà sbarrato gli occhi, e guardando con sospetto i dintorni, avrà fatto entrare nel cortile i nuovi arrivati, fermato l'asinello, e poi tutti in fretta in casa! La Donna accolta e rifocillata nella parte femminile con le feste naturali per il Bambino, come avviene per i fortunati semplici di questo mondo. Gli uomini intanto si guardano con profonda amicizia.

“Giuseppe! Qual buon vento ti porta!” “Ho saputo che è morto Erode, e sono ritornato. A proposito, ti devo chiedere scusa per come son partito, senza salutare. Avevo fatto un sogno, capisci? di quelli cui non puoi disobbedire...Io non so come né perché...Erano venuti quei Magi dall'oriente, ricordi?” “Se ricordo! Nessuno qui lo può dimenticare! Con quello che è successo dopo...” “Che cosa?!” “Allora tu non sai nulla! In mattinata, quando non c'erano uomini a difesa, sono arrivate le guardie di Erode, e hanno ammazzato tutti i bambini piccoli sotto i due anni. Poi pensando ai Magi e alla vostra sparizione, abbiamo capito che cercavano voi, quei maledetti! Che cosa aveva contro una povera famiglia come la vostra, quel figlio del diavolo? Ma adesso mi

parli di un sogno rivelatore! Ed è tutto più chiaro! Qui c'è sotto qualcosa di divino, forse un profeta che salverà Israele! Sentite donne!”

Maria aveva sentito tutto e si stringeva al petto il Figlio piangendo. Anche le altre donne di casa guardavano intensamente. Giuseppe, come esterrefatto, continuava a mormorare: “E io, che potevo fare? Mi dici cose terribili, e io non le potevo fermare...”

“E tu non sapevi niente di tutto questo! Adesso ti parlo come un fratello: tu devi salvare te e il Bambino ad ogni costo. Al trono di Erode è salito il suo figlio più bastardo, degno di lui. Se tu ti fermi, le chiacchiere sono tante, e potrebbero arrivare ai suoi orecchi, e lui sarebbe capace di rifare l'azione del padre. Quindi nessuno deve sapere che voi siete qui. Capito donne? Se volete vi potete fermare anche più d'un giorno, ma sapete com'è la gente...” “Tu ti comporti come un fratello, disse Giuseppe, e parli da saggio. Qui si tratta di sfuggire alla malvagità. Ti ringrazio per la tua ospitalità. Questa sera ci riposiamo, ma domattina, al primo canto del gallo, noi partiremo quando ancora non c'è nessuno in giro. Le cose della mia stanza tiene pure in dote. Dove vado posso recuperare tutto senza fatica. Io ti ringrazio nel nome dell'Altissimo”. Al che l'altro riprese: “Sono io che ringrazio te, perché sono certo che la vostra visita ha portato benedizione su questa casa. Le donne provvederanno a pane, acqua ed altro per il viaggio. Mi raccomando, donne: non una parola in giro, perché non si sa quel che può capitare! Ora mangiamo nel nome dell'Altissimo, e poi riposiamo...”

Così rifocillata, la Santa Famiglia ripartì prima dell'aurora, con lo stimolo e il conforto di un altro sogno sulla decisione presa, e per sentieri secondari in Giudea, forse aggirando Gerusalemme, e poi forse anche con carovane più a settentrione, nella Galilea governata dal meno efferato Antipa, dopo una settimana circa, eccola di ritorno a Nazaret!

LUCA E MATTEO SONO IN CONTRASTO TRA LORO?

Sono in molti a chiederselo anche se molti altri rispondono di no. Si tratta soprattutto della frase penultima in Luca, che sembra contraddire tutto ciò che è detto sopra, dichiarando che, dopo la presentazione al Tempio: “*Quando ebbero tutto compiuto secondo la Legge del Signore, fecero ritorno in Galilea alla loro città di Nazaret (Lc 2,39)*”.

Questo è l'unico punto dei Vangeli dell'Infanzia in cui i testi si sovrappongono, e in cui Luca si esprime con qualcosa di diverso da Matteo, che bisogna precisare.

Matteo, abbiamo visto sopra, dà l'impressione **che i Tre verso Nazaret siano come stranieri**, anche se poi è solo un'impressione di chi, non sapendo altro, legge per la prima volta il testo. Impresione però che Matteo forse pose come veritiera, dal momento che Giuseppe, ripetiamo, (qual ipotesi più naturale?) **voleva fermarsi a Betlemme sua patria d'origine** e quasi sicuramente tale voleva che divenisse il luogo di nascita anche per il profetizzato Figlio adottivo. Non avrebbe dimenticato certamente le parole dell'angelo in sogno: “*Giuseppe, figlio di Davide..*” Rievocazione regale!

Ma su quest'impressione calano le parole di Luca “*fecero ritorno alla loro città di Nazaret.*” Che è tutt'altra prospettiva. Sgombrata questa sfumatura di apparente contrasto tra due linee ideali **sentimentali** egualmente vere verso la città di Galilea, ben più intrigante sembra invece il contrasto dei due finali. Dopo la solita verifica dei parallelismi: (Gesù è nato a Betlemme di Giudea da Maria Vergine, con annunci sia pur separati di un angelo, etc.), le domande derivano immediate:

1) Perché Matteo non parla della presentazione al Tempio? E di riscontro

2) Perché Luca non dice nulla dei Magi, degli assassinati bambini e dell'Egitto?

Per il primo quesito si può rispondere: perché Matteo era Apostolo ed è rimasto conformato alle tematiche della predicazione iniziale, tutta concentrata sul Sacrificio e Resurrezione del Salvatore. Egli perciò si è rivolto alla tematica della Natività con il **disegno di completare la ricerca di passi profetici riguardanti il Cristo** in massimo numero, per dimostrare agli ebrei la Sua divinità. Ha quindi completamente trascurato ciò che sarà argomento del testo di Luca. Questi a sua volta, per rispetto dell'Apostolo, Lui che era solo uno storico venuto decenni dopo alla dottrina, si è fermato ad esporre ciò che precede le pagine di Matteo, con effetto chiaro di complementarità, come già detto.

Però vi è uno scoglio su cui si sono arenati moltissimi valenti cultori. Ed è proprio quel penultimo versetto che **sembra mandare i Tre a Nazaret subito dopo la presentazione al Tempio**. A parte le osservazioni che abbiamo fatto sul tempo della nascita, per cui Giuseppe sarebbe stato uno sciocco a ritornare a Nazaret **con un bambino di circa due mesi** (se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato di fine febbraio circa), mentre per il calcolo sociale delle donne, che specialmente in quel tipo di società non fan altro che almanaccare su questi argomenti, **la data della nascita sarebbe dovuta accadere solo nove mesi dopo la coabitazione**, che abbiamo visto non può essere avvenuta che dopo giugno! Quindi esse **si aspettavano l'evento lieto per non prima di fine marzo/metà aprile**, con le conseguenze immaginabili che abbiamo sopra illustrato sarebbero derivate!... E questo è argomento sufficiente per affermare con la massima sicurezza che **la Santa Famiglia, ben cosciente della situazione, non poteva andare a Nazaret subito dopo la presentazione al Tempio**, bensì come dice Matteo, solo assai più tardi, di ritorno dall'Egitto, **col Bambino di circa almeno due anni se non più, quando cioè i tre/quattro mesi di differenza alla nascita non si potevano più riconoscere nello sviluppo della crescita**.

Ma ancora rimane una frase apparentemente contraddittoria alla fuga in Egitto: “**Quando ebbero compiuto...fecero ritorno.**” Qualcuno spiega: i Magi sono andati a Nazaret! Altri: non si accorgono nemmeno di questo! (tanto i credenti sono babbei!) Per risolvere **il tranello della traduzione bisogna rifarsi al testo originale!**

Normalmente di solito si trova: “**Quando ebbero compiuto...**” L’avverbio di tempo “quando” traduce in questo caso la congiunzione greca “òos”. E’ da tener presente che in greco i **complementi di tempo** si potevano esprimere in tre modi, e li esemplifichiamo con il greco dello stesso evangelista:

[1] *Se di tempo continuato o indeterminato*, come: “ all’epoca del governatore Quirinio...” si usava il “**genitivo assoluto**”, che valeva per noi : “essendo governatore Quirinio” (Lc 2,2). Altro esempio: “Eròdou basiléos = essendo Erode re = quando era re della Giudea Erode (Lc 1,5).

[2] *Se di tempo determinato*, detti complementi si trovano retti da due avverbi-congiunzioni: *òte e òos*, che noi traduciamo tutt’e due con “**quando**”, perdendo però la sfumatura dell’originale sofisticata lingua ellenistica: a) *òte* infatti si trova usato per delle determinazioni puramente temporali: “**E quando avvenne che ebbe dodici anni di età** (.Lc2,42)”. E’ una pura indicazione temporale, infatti anziché andare a Gerusalemme potevano restare a casa! Non c’è connessione di causa tra le due cose. Ed anche: “**Quando (òte) furono compiuti i giorni (indicati per la) della loro purificazione**” (Lc2,22), in una considerazione puramente numerica di giorni. b) *òos* invece si trova con un valore sì temporale, perché un’azione avviene prima di un’altra, ma con una implicazione **causale**. Noi traduciamo sempre con il “quando”, ma il suo valore sarebbe: “dopoché”. Vedi sempre in Luca: 1,2 “**E avvenne che (Zaccaria) dopoché (òos) ebbe compiuti i giorni del suo servizio tornò a casa**”. Le due azioni sono successive, ma legate intrinsecamente l’una all’altra. Malgrado il comprensibile stato d’animo nel desiderio di dirlo alla

moglie, doveva aspettare il compimento dei giorni che gli permetteva il ritorno. 1,41 “*(E avvenne che appena (òos = dopoché) Elisabetta ebbe udito (causa) il saluto di Maria, il Bambino le sussultò nel grembo* (effetto). 1,44 Quindi: Elisabetta grida “*appena (òos) la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi*”: (come sopra); 2,15 “*E avvenne che appena (òos) gli angeli si allontanarono da loro verso il cielo, i pastori dicevano...*”. C’è un chiaro rapporto causale: non potevano parlare prima perché c’erano gli angeli, e parlano dopo poiché questi sono venuti a dare la notizia. **Con questi esempi della stessa opera possiamo spiegare anche: 2,39 Dopo che (òos) ebbero tutto compiuto secondo la Legge del Signore, fecero ritorno in Galilea alla loro città di Nazaret”**

Qui tutto appare chiaro: il testo non dice: “*Quando (òte) ebbero compiuto*”, come una semplice successione temporanea, ma pone un “òos” che si potrebbe tradurre anche con un “*solo quando*” : cioè è **da tenere ben rilevata nel testo la dipendenza del loro ritorno a Nazaret da una purificazione e consacrazione attuate prima al Tempio. Ed anche vanno ben comprese proprio in questo senso, cioè del loro scrupolo di esaudire i dettami della Legge, le continue affermazioni di tal genere nell’ultima parte, (dal Lc 2,22 al 2,39) con ben sei dichiarazioni su 17 versetti, di ottemperanza alla Legge del Signore o di Mosè e simili.** (che sopra sono state sottolineate). E’ chiaro come si sbagliano quelli che definiscono il testo lucano solo come un placido idillio.

“Matteo è preoccupato di una tesi e di una polemica, Luca conserva al racconto un tono” sì “sereno, pieno di incanto e di dolcezza” (Durand.O), ma **anche lui porta il rigore d’una tesi determinata!**

Anche Luca si muove, sia pure senza quasi darlo ad intendere, certamente **sulla scia di una maldicenza polemica al suo tempo in espansione, che propagava la storiella d’un rapporto adulterino di Maria con un soldato di nome “pantera”.** (con la doppia infamante accusa di

prostituzione e di contatti con ripugnanti esseri pagani). Le schiere farisaiche non potevano certamente dimenticare la nuova Realtà che si andava estendendo a loro danno, e quindi nessuno si meravigli di una battaglia mediatica, diremmo noi, specialmente contro la memoria delle origini di una tale “nuova setta pestilenziale”.

Fraasi come: “Può venire un profeta da Nazaret, dalla Galilea? “che si apprendono dai Vangeli, già dette ai tempi di Gesù, una trentina d’anni dopo non potevano che essere o svanite per il consenso o rafforzate per l’ostilità, con complicazioni dispregiative sulle origini.

E qui è inutile e indecoroso cercare di precisare ciò che si può facilmente immaginare, a cui risponde in maniera pacata ma ferma il testo del medico greco nella sua avvolgente grazia poetica tutta piena della **Grazia rivelativa tendente alla salvezza della storia e della figura morale della Vergine**, per chi vorrà credere negli eventi straordinari contemplati in un’aura rarefatta di attesa, piena di “Guarda!” Piena di “*Eghèneto* = avvenne....”

Ora una delle più insidiose insinuazioni poteva essere (vedi sopra): **Come poteva uno di Nazaret essere stato consacrato al Tempio?** Già Matteo aveva risposto a questa malizia dal lato delle profezie.

Luca allarga il discorso e risponde in maniera più compiuta. Sembra che dica: “**Ho scritto questo Vangelo dell’Infanzia dopo quello sulla maturità perché la maldicenza sacrilega cerca consensi blasfemi dall’ignoranza delle origini del Cristo e sui suoi genitori, che sappiate erano ben di stirpe davidica certamente, e forse anche levitica, e l’avevano partorito nella città di Davide e presentato e consacrato al Signore nel Tempio dove anch’essi furono purificati. Tutti devono sapere che la Legge del Signore dai suoi Genitori, nei Suoi e loro confronti, è stata scrupolosamente rispettata! Solo dopo aver fatto tutto questo essi sono ritornati a Nazaret!”**

E i magi? Non è un problema. Il discorso lucano è rivolto alla questione del Tempio. Non è un'affermazione temporale, cioè non dice: "subito dopo". Il discorso è causale, modale, cioè **"Essi non sono ritornati, né potevano ritornare, senza essere stati al Tempio!"** Se poi siano andati in Egitto e siano ritornati anni dopo, questo non inficia quanto asserito, e cioè che **a Nazaret essi si dovevano considerare consacrati al Tempio di Gerusalemme. Questo è il fine, il disegno profondo del testo lucano.**

E la profonda scaturigine della sua ineffabile poesia.

"E il fanciullo cresceva e si irrobustiva pieno di sapienza, e la grazia di Dio era in Lui".

Solo queste poche parole per trent'anni di vita? Come vorremmo saperne di più, delle sue manifestazioni, dei fatti che capitano a tutti i ragazzi del mondo, e che all'Evangelista saranno anche stati raccontati. Ma lui tra i tanti ha scelto solo quello che si inseriva meglio nella sua tesi, così in modo ancor più scoperto resa evidente: il rapporto cioè tra Gesù e il Tempio.

Ecco perché **quell' aggiunta finale, il racconto della visita al Tempio**, s'innesta esattamente in questa prospettiva. Sembra che l'evangelista voglia aggiungere: **"E vi dirò di più: i suoi Genitori erano persone piissime, tanto che tutti gli anni si recavano a Gerusalemme per le feste di Pasqua. Quando Egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa...il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i Genitori se ne accorgessero..."** Sembra una birichinata, e quasi lo è, dandoci una riprova del calarsi del Figlio di Dio nella natura umana, persino nell'esuberanza delle iniziative adolescenziali! Ma era una nuova riprova della santità del ceppo familiare e **del rapporto del Cristo con il Tempio**. E con autorità! **come per una presa di possesso... Gesù dodicenne infatti rimane nel Tempio perché si ritrova a casa Sua! Lì è stato consacrato, lì farà le più forti battaglie, per quel luogo sarà accusato di**

bestemmia, per la previsione della sua caduta sarà crocefisso. E' in quella sede che proclama agli esterrefatti Genitori: “Non sapevate ch'io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?”

Qualcuno traduce “della casa del Padre mio”, furbescamente cercando di sfuggire all'implicazione trinitaria (TdG) “...*en tòis tou patròs mou*” ha una valenza ben più estensiva d'una casa, anche se questa può esserne simbolo molto pregnante. Ma, anche se ***Essi non compresero...*** l'Evangelista ci attesta che, qual nota inoppugnabile testimonianza finale: ***la madre di lui riteneva tutte le parole nel suo cuore.***

La soluzione di ogni dubbio sarebbe derivata dalla gloria della Resurrezione!

Appendice

Ma un altro pensiero sorge spontaneamente dopo la lettura di questa aggiunta in Luca, che ci aveva abituati ad una esposizione parallela degli eventi riguardanti le biografie infantili di Gesù e Giovanni. Su quest'ultimo infatti si stende un grande silenzio, che però con qualche riflessione sul già detto, vorremmo tentare di diradare, se possibile, almeno un po'.

L'ultimo pensiero su di Lui lo troviamo in **(Lc 1, 80): “E il bambino cresceva e si fortificava in spirito e stava nei deserti fino al giorno della sua manifestazione dinnanzi a Israele”** Poi più nulla, e questo faceva il parallelo con il primo finale su Gesù (Lc 2,39-40): “...*tornarono in Galilea alla loro città di Nazaret. E il fanciullo cresceva e si irrobustiva pieno di sapienza e la grazia di Dio era in Lui.*”

Quindi c'è l'**aggiunta** dell'andata al Tempio, che però non ha un corrispettivo per Giovanni. Il problema è questo: quando Gesù si presenta a Giovanni per essere battezzato, i Due si conoscevano sì o no?

In Mt 3,14 abbiamo: “***Giovanni però voleva impedirglielo dicendo:-Io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?***”. Frase che nel

contesto sembra rivelare quasi una dimestichezza assai pertinente. Ma in **Gv 1,29** il racconto sembra rifarsi a Matteo, senza citarlo, naturalmente, e parla di Gesù come già battezzato: ***“Il giorno dopo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: - Ecco l’Agnello di Dio...”*** e in **1,31**: ***“Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele”***. E poi a **1,33** : ***“Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto:- L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito, è colui che battezzerà in Spirito Santo”***.

E poi non viene citato alcun rapporto personale tra loro, se non attraverso messaggeri. Cosa molto strana, data la forte interdipendenza delle loro missioni. E con ciò che è stato riportato sopra, sembra che ci sia una contraddizione non facilmente risolvibile, tra ciò che viene detto in Matteo, e ciò che ci testimonia Giovanni. C’è uno spiraglio quando Luca dice che ***“i genitori di lui (Gesù) avevano l’abitudine di andare tutti gli anni a Gerusalemme per le feste di Pasqua”***. E proseguendo (**Lc 2,42**): ***“Or quando egli fu a dodici anni, essendo essi saliti –a Gerusalemme- secondo l’usanza.”*** Frase che a una prima impressione porta a pensare che prima Gesù non sia mai andato a Gerusalemme da Nazaret.

Prendiamo qui in buona considerazione il Ricciotti che giustamente, a pag.283 afferma che: ***“Certamente Gesù vi fu condotto anche nella sua fanciullezza, ma quando vi andò che aveva 12 anni avvenne l’episodio narrato da Luca.”***

E noi possiamo con la stessa certezza presumere che ci sia andato anche dopo, per decenni, fino al tempo del suo battesimo, prendendo forse l’occasione di un pellegrinaggio di conoscenti Galilei verso la predicazione di Giovanni, sì, ma anche verso il Tempio.

Ora, si può mai immaginare che Maria e il corresponsabilissimo Sposo, nelle suddette occasioni, dopo più di un centinaio di miglia, non avrebbero fatto da Gerusalemme quel piccolo tragitto che permetteva di visitare Elisabetta? E di vedere crescere

Giovanni nella testimonianza di Zaccaria, finché non è morto e oltre? L'Evangelista è estremamente avaro di notizie estranee alle tematiche che abbiamo rilevato, però non possiamo pensare che Giovanni abbia preso la sua decisione di vita eremitica prima dei 10, o meglio forse 11 o 12 anni, e indubitabilmente non prima della morte della madre, già così in età molto avanzata per quei tempi, che però gli avrà parlato in continuazione di quel cugino lontano, che veniva a visitarlo coi genitori per qualche giorno a Pasqua, ma cui doveva sentirsi legato di missione divina con profezia paterna. Vien anche da pensare che l'aggiunta del Cristo tra i Dottori sia da considerarsi come quasi il punto di risveglio, una presa di coscienza protesa all'età adulta, per Gesù, ma insieme, pur senza nominarlo, sul disegno delle vite parallele, anche per il familiarmente deciso destino di Giovanni, che alla stessa età all'incirca avrà sentito la vocazione del dono totale di sé, e si sarà accompagnato a qualche santone eremita che gli avrà insegnato la sopravvivenza a locuste e l'attesa ai disegni di Dio.

E passano circa vent'anni, e non si dice nulla, né dell'uno né dell'altro, fino al Battesimo di Gesù.

E qui troviamo il Ricciotti che spiega l'incontro descritto da Matteo, così: "...non si era curato di conoscere materialmente quel misterioso figlio di Maria, nato sei mesi dopo di lui; lo conosceva frattanto spiritualmente, e per il resto aveva fede che a suo tempo Iddio glielo avrebbe fatto conoscere anche materialmente. Ma un certo presentimento l'aveva; quando scorse Gesù tra la folla che si preparava al battesimo, la voce dello Spirito e anche quella del sangue gli fecero divinare, in quell'uomo fra i tanti, il Messia e il suo parente. Vinta la prudente riluttanza di Giovanni, Gesù fu da lui battezzato, e allora la divinazione si tramutò in certezza" (pag 294)

E anche il Fouard dice che: "il Profeta riconobbe Gesù, o per una rivelazione del cielo, o

forse perché egli intravvide in Lui qualche tratto divino... (pag 156).

Nell'insieme sono osservazioni accettabili, ma più semplicemente si potrebbe pensare anche alle condizioni psicologiche del Battista, che chiamato da una Voce perentoria alla predicazione preparatoria per il Messia, proclamava anche di non aver fatto combutta con Lui, di non averlo conosciuto prima della sua manifestazione al battesimo, rivendicando l'originalità della propria missione profetica: “***Io non lo conoscevo, ma Chi mi ha inviato a battezzare...***”

Quindi lui era in continua tensione di ricerca tra quelli che battezzava, per vedere su chi sarebbe sceso lo Spirito. Quest'idea fissa era però anche accompagnata sullo sfondo dai racconti materni e dal ricordo di quel lontano cugino con cui aveva anche giocato, sia pure solo per qualche giorno all'anno, fino alla morte della madre.

E' esperienza comune ricordare assai bene volti e personalità di compagni di classe degli ultimi anni delle elementari, tanto da riconoscerli pur modificati nei volti maturi degli stessi anche dopo molti decenni. E una sia pur vaga idea di una eccezionale dignità spirituale dell'antico compagno, avvolto nel ricordo delle raccomandazioni materne, deve aver tenuta desta l'attenzione del profeta, così che scorgendolo nella folla, riconoscendone i tratti, poté come intuire ciò che subito dopo il cielo aprendosi gli avrebbe confermato. Ecco perché le sue umili parole come in Matteo, (***Io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?***), ma anche la sua affermazione di netta distanza da ogni compromesso nascosto: “***Io non lo conoscevo...***” Naturalmente riferendosi all'iniziativa missione.

Che sarebbe derivata così anche dalla sua testimonianza. Perché a vedere lo Spirito scendere sul Cristo battezzato sarebbe stato solo lui, Giovanni, (***L'uomo su cui vedrai scendere lo Spirito*** – non vedrete o scenderà), il Battista, il più grande fra i nati da donna, che poi lo ha rivelato ai suoi discepoli, e tra i primi a l'Evangelista Giovanni e ad Andrea: “***Ecco l'Agnello di Dio...***”. Ed essi hanno seguito il Cristo

che li ha accolti con la semplicità di una naturale
successione!

Sommario

Alcune osservazioni sui Vangeli dell' Infanzia di Matteo e Luca ..	1
PREMESSA NECESSARIA	3
LE ORIGINI.....	10
L' ANNUNCIO A MARIA	14
GLI APOCRIFI.....	23
IL PADRE.....	25
IL FORTUNATO!	26
LA MADRE	26
LE DATE	28
LA VISITAZIONE A SANTA ELISABETTA	33
IL MAGNIFICAT	44
TRE MESI.....	47
DISEGNI CELESTI.....	48
A NAZARET	50
IL RACCONTO APOCRIFO	51
L' ANNUNCIO A GIUSEPPE	56
NOTTE D' ANGOSCIA.....	61
PROBLEMA MAI EVIDENZIATO	63
IL CENSIMENTO	70
A BETLEMME.....	72
GLI UOMINI DELLA COMPIACENZA	75
LA PURIFICAZIONE	79
I MAGI.....	83
LUCA E MATTEO SONO IN CONTRASTO TRA LORO?	88
Appendice	94

